

il Domenicale di San Giusto

Flashmob in piazza
dell'Unità d'Italia

4

61a Giornata di
Preghiera per le Vocazioni

5

il patrono universale di
insegnanti e di educatori

7

Dinamica ambientale e
produzione culturale

8



Dipinto su tela di Gianbattista delle Rovere detto "Il Fiamminghino" conservato nella Galleria Sabauda, rappresentante la deposizione dalla Croce e la preparazione per la sepoltura di Gesù, il tutto sovrastato dall'immagine della Sacra Sindone retta dagli angeli.

La Tradizione che collega la Sacra Sindone ai pontefici

Sono stato molto colpito dall'articolo di Luciano De Giorgi apparso nell'edizione 121 de "Il Domenicale di San Giusto" dal titolo "Sul lino di Torino i segni della passione".

Ho voluto quindi approfondire, sulla scia della santa Pasqua, l'eredità storica di questa importante testimonianza.

La parola Sindone deriva dal greco "sindon" vuol dire lenzuolo, è un grande lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce, una tessitura molto pregiata che ha sicuramente avvolto un cadavere. Questo ce lo dicono gli studi medico-legali che sono stati condotti direttamente sulla Sindone.

Il rapporto tra i Papi e la Sacra Sindone, che si estende da Giulio II fino a Papa Francesco, mostra un profondo legame con questa reliquia. Fu Giulio II, nei primi anni del Cinquecento, a consentire ufficialmente il suo culto, mentre Pio VII ebbe l'occasione di vederla direttamente due volte, nel 1804 e nel 1815.

La tradizione che collega la Sindone con i Pontefici viene continuata oggi da Papa Francesco, che in più di un'occasione si è fermato a pregare dinanzi al tessuto che avrebbe avvolto il corpo di Cristo, dopo la sua crocifissione. Papa Francesco ha espresso il proprio affetto per la Sindone, dichiarando testualmente il 30 marzo 2013, in un messaggio per l'Ostensione televisiva: "Questo Volto ha gli occhi chiusi, è il volto di un defunto, eppure misteriosamente ci guarda e ci parla". I Papi moderni hanno mostrato un particolare apprezzamento per la Sindone, considerandola non solo un oggetto di fede, ma

una "icona straordinaria", come l'ha definita Papa Benedetto XVI, o "un singolarissimo testimone, muto ma sorprendentemente eloquente della passione, morte e resurrezione di Cristo, reliquia insolita e misteriosa", così descritta da san Giovanni Paolo II.

Anche se la visita a Torino non fu possibile per Giovanni Paolo I, il suo predecessore Paolo VI autorizzò una delle sue esposizioni, esprimendo ammirazione per il Sacro Lino, come una rappresentazione unica del volto di Cristo. Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, mostrò un tale entusiasmo per la Sindone da finanziare un pellegrinaggio a Torino, mentre Pio XII in un radiomessaggio lodò Torino per la custodia di questo tesoro che offre un conforto spirituale attraverso l'immagine di Cristo impressa sul tessuto.

Questa Sindone è il segno che il Figlio di Dio si è fatto uomo e che, messo a nudo, ha dato Se stesso per gli uomini. Il prezioso lino ha un rapporto così profondo con i Vangeli della Passione da permettere di lasciarsi impregnare dall'amore di Dio. Questo oggetto di fervente pietà è "un richiamo a contemplare il Trafitto in silenzio" (Gv 19, 37). Ci aiuta a fissare gli occhi del nostro cuore, illuminato dall'intelligenza, su quel volto pieno di dignità, pazienza e misericordia, dove il dolore si placa, dove l'orrore si è mutato in pace, dove la vita sembra risorgere.

don Marco Eugenio Brusutti

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Soltanto se Cristo è risorto sono possibili i miracoli

3ª Domenica di Pasqua

I racconti evangelici della Risurrezione a prima vista ci sorprendono. Infatti, un evento così grande e così strepitoso come la Risurrezione si consuma quasi nel silenzio.

Gesù risorge alle prime luci dell'alba, che sono le più silenziose e anche le più solitarie.

Non solo: poche persone hanno la grazia di vedere e toccare Gesù Risorto. Perché?

Dio rivela un modo di procedere che è inspiegabile per l'orgoglio umano. Evidentemente Dio non ama lo spettacolo, non cerca la platea per esibirsi, non ne ha bisogno.

Dio si preoccupa di creare i fatti e li mette dentro la storia del nostro mondo come semi che porteranno frutto.

La Risurrezione di Gesù è il fatto per eccellenza, è il seme più potente che Dio abbia messo dentro la nostra storia, e questo seme sta spingendo la storia verso un traguardo di vittoria che, certamente, arriverà.

E i segnali si vedono nella vita dei Santi. Nei Santi già si vede la vittoria del bene sul male, la vittoria della bontà sulla cattiveria. Alcuni obiettavano: «Sì, va bene, ma a voi cristiani fa comodo dire così, che la Risurrezione è un fatto vero ma nascosto, è discreto, perché questo è lo stile di Dio». Questo non è vero!

Infatti, umanamente parlando, a noi cristiani non fa comodo l'umiltà di Dio, non fa comodo lo stile discreto di Dio, e noi stessi ci chiediamo: «Ma perché?».

La risposta può essere questa: Dio rispetta la nostra libertà, Dio non vuole accecare nessuno, Dio non vuole costringere nessuno. Una fede costretta non sarebbe più fede e una bontà imposta non sarebbe più vera bontà. Per questo Dio rispetta la nostra libertà fino in fondo.

Pensate, nell'Apocalisse c'è quasi una fotografia dello stile di Dio in queste parole: «Dice il Signore: ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno mi apre io entrerò». Evidentemente se qualcuno gli apre, Dio non entrerà, perché Dio non usa sfondare le porte.

Ma c'è anche un altro motivo che spiega la discrezione di Dio: infatti, una costante del comportamento di Dio



è proprio questa: nascondersi per impegnare l'uomo. Il nascondimento di Dio, allora, è incredibilmente impegnativo per noi che crediamo in Lui. Infatti, ci coinvolge fino al sangue, ci impegna alla testimonianza.

Lo dice chiaramente il Vangelo di oggi. Apparendo agli undici, Gesù dice: «Di questo, della mia Risurrezione, voi sarete testimoni».

Ma cosa vuol dire? Cos'è la testimonianza?

Attenti bene: è quanto di più impegnativo si possa immaginare. Testimoniare vuol dire far vedere con la propria vita ciò che è invisibile agli occhi di chi non crede.

Come possiamo essere testimoni della Risurrezione di Gesù?

Ebbene, la grande sfida, la sfida consegnata da Gesù alla Chiesa è proprio questa: non possiamo intravedere Gesù Risorto ma possiamo far vedere i frutti, gli effetti della Risurrezione di Gesù. Ed è proprio questo che chiede Gesù a noi, questa è la testimonianza: rendere visibile attraverso la nostra vita ciò che è invisibile, ciò che sta dietro.

Prima di tutto, noi possiamo far vedere la carità ad un mondo pieno di odio.

È il miracolo di Massimiliano Kolbe che, in mezzo all'odio più cupo di un

campo di concentramento, ha compiuto un gesto d'amore eroico che ha stupito e spiazzato gli stessi aguzzini. Pensate, quando davanti alla meraviglia di tutti egli chiese di prendere il posto di un condannato a morte, il capo stesso del campo di concentramento gli chiede: «Ma tu chi sei?». Massimiliano Kolbe rispose: «Sono un sacerdote cattolico». Ma egli poteva semplicemente rispondere: «Io sono un semplice discepolo di Gesù e ho ricevuto da Gesù un preciso comandamento: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Sta qui il motivo per cui ho deciso di prendere il posto di questo condannato».

Pensate, terminata la seconda guerra mondiale, in Giappone – dove Massimiliano era stato apostolo per diversi anni – ci fu un'ondata di conversioni al cattolicesimo. Sapete perché? Tutti dicevano che soltanto se Cristo è risorto sono possibili questi miracoli. E se questi miracoli accadono, vuol dire che questa è la religione vera. E si convertivano al cattolicesimo.

Andiamo in tempi più vicini a noi: ricordate certamente il gesto drammatico del carabiniere che alcuni anni fa, a Cisterna di Latina, tentò di uccidere la moglie e poi entrò in casa e uccise le sue due figlie. Fu un gesto orribile, e un dolore più grande di questo è difficile immaginarlo. Eppure, pensate, la

mamma sopravvissuta alla strage ha dichiarato: «Io ringrazio tutti per la preghiera e per l'amore di cui sono stata circondata. La mia vita è un miracolo, ringrazio Dio ogni istante. Ma il vero miracolo è questo: in me non ha vinto l'odio, non ha vinto il male, non ha vinto il rancore. Nel mio cuore regna un senso di pace perché ho scelto l'amore, ho scelto l'amore seguendo Gesù».

Questa donna ha incontrato Gesù e Lui l'ha resa capace di credere che l'amore è la vera vittoria sul male e ci rende partecipi della nuova umanità che, fin da quaggiù, sperimenta la festa di figli di Dio. Anche questa donna ha dato testimonianza che Gesù è vivo, opera nella storia e prepara i nuovi cieli, la nuova terra. Questa donna ha vissuto le parole che Gesù ha pronunciato dalla croce quando, guardando i crocifissori, ha detto: «Padre, perdonali».

Se noi avremmo la forza di ripetere questo gesto di Gesù davanti alle tante cattiverie che sperimentiamo ogni giorno, se ripeteremo queste parole d'amore, tanti diranno: «Cristo è risorto, perché questo è possibile soltanto se Cristo è risorto».

Card. Angelo Comastri

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: Alcune informazioni di carattere generale

In cammino verso la 50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia

La 50^a Settimana Sociale: domande e risposte

La nostra città ospiterà nella settimana dal 3 al 7 luglio 2024 un evento di eccezionale portata. Consapevoli che non tutti utilizzano con facilità gli strumenti comunicativi che si prefiggono di diffondere l'evento, abbiamo voluto contribuire all'informazione attraverso il settimanale diocesano, offrendo ai nostri lettori alcuni stralci di quanto contenuto nel Documento preparatorio alla Settimana Sociale che vivremo a Trieste, in particolare riportiamo alcune domande e risposte che riteniamo di interesse generale, demandando la lettura dell'intero documento a chi volesse approfondire la tematica.

La 50^a Settimana Sociale: domande e risposte

Che cos'è la Settimana Sociale dei Cattolici in Italia?

La Settimana Sociale è un appuntamento periodico, in cui si incontrano i cattolici, attivi in Italia in tutti gli ambiti della società, per confrontare le loro esperienze, condividere le loro prospettive e coordinare le loro attività, lanciando azioni comuni e proposte di cambiamento per il futuro del Paese. Le Settimane Sociali si tengono da più di 110 anni e quella del 2024 sarà la 50^a edizione, quindi un momento molto speciale che si svolgerà a Trieste, dal 3 al 7 luglio.

Che cosa avrà di particolare?

Il tema della 50^a Settimana Sociale sarà «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro». Il Comitato Scientifico e Organizzatore propone di fermarsi a riflettere sullo stato di salute della nostra democrazia dal punto di vista della partecipazione attiva dei cittadini e di elaborare visioni e proposte concrete. [...] Il Documento preparatorio è a disposizione per iniziare a esplorare il tema e gli obiettivi della 50^a Settimana Sociale.

Chi può partecipare alla Settimana Sociale?

La 50^a Settimana Sociale sarà un evento completamente aperto al pubblico. Potranno partecipare tutti quelli che lo desiderano, secondo modalità diverse. [...] Associazioni, gruppi, famiglie e **singoli cittadini potranno iscriversi e prendere parte alla Settimana Sociale come visitatori e partecipare a tutti gli eventi pubblici che si terranno nelle vie di Trieste.** [...].

A quali attività potranno partecipare i visitatori?

La città ospiterà i «Villaggi delle Buone Pratiche» [...] All'interno dei «Villaggi» si terranno le «Piazze della democrazia», incontri tematici focalizzati sui diversi ambiti di impegno sociale e di partecipazione. Le serate saranno animate da eventi musicali, teatrali e artistici. **I visitatori che si iscriveranno alla Settimana Sociale potranno prenotarsi per gli eventi e godere di sconti negli stand delle «Buone Pratiche» e negli esercizi commerciali convenzionati della città. Gli incontri istituzionali e i momenti di avvio e conclusione della Settimana Sociale saranno ugualmente aperti al pubblico.** Una speciale Web App consentirà di prenotarsi per i singoli eventi e rimanere costantemente aggiornati in tempo reale su tutto quello che si muove alla Settimana Sociale.

Non faccio parte di un «Cantiere», ma mi piacerebbe fare quest'esperienza, come posso fare?

I «Cantieri del Cammino Sinodale» rimangono aperti e possono aggiungersene di nuovi. **Se desideri conoscere e partecipare a uno dei gruppi attivi sul territorio della Diocesi o proporre uno nuovo insieme ad altre persone puoi fare riferimento al/la referente diocesano/a. Per entrare in contatto con lui puoi scrivere a info@camminosinodale.net.**



Immagine tratta dalla copertina del Documento preparatorio

Cosa ci aspettiamo dalla 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia?

Ci aspettiamo che sia un'occasione di confronto coinvolgente, in cui **tutti possono essere attivi e partecipi, come delegati, come promotori di «Buone Pratiche» o come visitatori.** Ci aspettiamo di mettere a fuoco azioni, attenzioni, iniziative comuni per sostenere e rafforzare la **partecipazione dei cattolici e di tutti i cittadini** alla vita democratica del paese e orientarla verso il bene comune. [...]

Ci sono alcune cose che non mi sono ancora chiare, dove posso trovare informazioni o a chi posso rivolgermi?

Non preoccuparti, stiamo vivendo un processo e molte cose le potremo precisare strada facendo. [...] Sarà poi sempre possibile contattare la Segreteria del Comitato Scientifico e Organizzatore (settimanesociali@chiesacattolica.it) per ottenere informazioni specifiche o chiarimenti.

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: In cammino verso l'evento

Flashmob in piazza dell'Unità d'Italia

Evento inserito nel progetto "Partecipazione democratica"

INTRODUZIONE

Il progetto "Partecipazione democratica" nasce dall'esigenza di la partecipazione attiva e la corresponsabilità democratica nelle giovani generazioni, nell'occasione del tema proposto dalla 50^a Settimana sociale dei Cattolici in Italia che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024.

L'intenzione formativa da parte del gruppo di docenti promotori dell'iniziativa è stata quella di coscientizzare il significato di partecipazione nei ragazzi e nelle ragazze attraverso una pratica di tipo estetico-operativo che portasse i partecipanti ad interrogarsi sul tema in un processo di riflessione dialogata che consentisse una modalità di condividere il senso della partecipazione e della responsabilità della trasmissione sociale di tale valore.

Inspirati dall'artista **Sidival Fila** che nelle sue opere tessili, coniuga sapientemente elementi metaforici quali trama, ordito, riscatto, tensione, con la manipolazione di stoffe e tessuti, è stata realizzata un'opera di grande impatto evocativo.



Sidival Fila – da Vatican News

Ogni studente e ogni studentessa, dai bambini della primaria ai giovani delle secondarie di secondo grado, ha condiviso una **piccola pezza di stoffa usata**, significativa per la propria storia personale, e dopo averla rielaborata, l'ha assemblata assieme alle altre. Il prodotto finale è una **grandissima tovaglia** larga **1,80 metri** e lunga **90 metri**, simbolo di fraternità e condivisione.

I metodi didattici adottati dai docenti sono stati soprattutto il *tutoring* fra studenti di ordini di scuola differenti e di *peer education*, per l'aiuto e il supporto cooperativo. I ragazzi e le ragazze delle scuole secondarie hanno proposto attività di animazione ai più piccoli e preparato assieme a loro il materiale di stoffa da utilizzare, aiutandoli così anche a riflettere sul tema centrale.

Fulcro dell'azione artistica e didattica sarà il **flashmob** che si svolgerà in **piazza dell'Unità d'Italia, giovedì 11 aprile alle ore 13.00**.

Nell'occasione, una parte degli studenti e delle studentesse coinvolti nell'ordine di circa **1100 ragazzi** con i loro docenti, stenderanno la tovaglia al centro della piazza, alla presenza del Vescovo di Trieste Mons. Enrico Trevisi e dei cittadini e delle cittadine.

La *performance* che sarà ripresa anche con un drone e condivisa sui social dagli stessi partecipanti, continuerà con un breve pasto seduti attorno alla tovaglia e lo scambio delle esperienze, non solo fra studenti, ma anche con i cittadini.

La **condivisione** e la partecipazione non si esauriscono nel coinvolgimento solo delle persone fisicamente presenti: sulla tovaglia saranno deposti anche generi alimentari per tutti coloro che abitano la nostra città, ma versano nel bisogno e nell'indigenza e che non si sentono "invitati".

Alcuni volontari della Comunità di Sant'Egidio, al termine dell'evento, raccoglieranno i generi per una successiva distribuzione. Questo a dire che la partecipazione non può essere mai un gesto di protagonismo egoistico o individualista, ma sempre orientato al prendersi cura dei più fragili.

L'opera artistica non terminerà di raccontare questa esperienza di partecipazione con la fine della *performance*; essa infatti troverà una collocazione nello spazio del TCC in Porto Vecchio, dove si riuniranno i delegati nazionali della Settimana Sociale, per essere infine presentata anche al Papa in occasione della sua visita nella giornata conclusiva dei lavori.

Gli studenti e le studentesse coinvolti negli **Istituti scolastici di Trieste di ogni ordine e grado, sia con insegnamento di lingua italiana che con insegnamento di lingua slovena**, sono complessivamente nel **numero di 1.870**, coordinati da un totale di un centinaio di docenti.

Il progetto e la performance sono frutto dell'organizzazione dal Laboratorio Scienza e Fede della Diocesi di Trieste, con il supporto dell'Ufficio Scuola della Diocesi di Trieste e la collaborazione di UCIIM sezione di Trieste.

La redazione

CONFERENZA STAMPA



Foto di Luca Tedeschi

La tappa del flash mob è stato presentato nel corso di una conferenza ospitata nella sede della Diocesi di Trieste, alla presenza di Don Lorenzo Magarelli (Laboratorio Scienza e Fede) Marzio Serbo (rappresentante degli insegnanti coinvolti nel piano didattico) e del Vescovo di Trieste mons. Enrico Trevisi.

"Il senso alla partecipazione democratica ci vede spesso balzubenti, troppe volte è vissuto con difficoltà, magari con indici di protagonismo dal basso – ha affermato Mons. Enrico Trevisi – qui invece assistiamo ad una reale partecipazione, protagonisti autentici di un grande messaggio da portare dalle scuole al centro della nostra città".

Francesco Cardella

Le scuole coinvolte

Scuole Primarie:

Biagio Marin; Dardi; de Morpurgo; Gaspardis; Lovisato; Manna; Pittoni; Rossetti; Sacro Cuore; San Giusto Martire; Tarabochia

Scuole Secondarie di Primo Grado:

Bartol; Divisione Julia; Fonda Savio-Manzoni; Stock; Svevo

Scuole Secondarie di Secondo Grado:

Carducci-Dante; Carli - Da Vinci -Sandrinelli; Deledda; Galilei; Nordio; Oberdan; Petrarca; Slomšek; Volta; Žiga Zois

L'artista Sidival Fila

Sidival Fila nasce in Brasile nel 1962. È frate minore francescano e percorre la strada della comunicazione artistica, ricercando le forme con cui esprimere il proprio percorso umano e spirituale. Scopre nei materiali più semplici e umili, nella maggior parte dei casi nei tessuti, la storia che un singolo oggetto può narrare. Storia di relazione con uomini e donne che l'hanno utilizzato, vissuto. Spesso si tratta di pezze di stoffa nascoste alla vista per secoli, perché posizionate dietro i quadri o gli arazzi, altre volte perché usate come fodere di vesti liturgiche o di arredi e accessori.

Qui Fila interviene con ago e fili, per tendere il tessuto ai telai, cucire le lacerazioni esistenti dandone consistenza semantica o ancora andando ad inserire altri materiali nella composizione. [...]

Nel 2011 partecipa all'esposizione "Lo splendore della Verità, la bellezza della Carità" organizzata dal Pontificium Consilium de Cultura per il 60° anno di sacerdozio di Papa Benedetto XVI. [...]

Chiesa: 21 aprile 2024 GMPV

61ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Creare casa (Christus vivit, 217)

La tematica che l'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni propone in vista della **61ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni** che si celebrerà la quarta domenica di Pasqua, il **21 aprile 2024** intende cogliere l'invito di Papa Francesco a creare ambienti adeguati nei quali sperimentare il miracolo di una nuova nascita: «in tutte le nostre istituzioni dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale [...], le comunità come la parrocchia e la scuola dovrebbero offrire percorsi di amore gratuito e promozione, di affermazione e di crescita [...]».

«**Chi ha sete, venga!**» (Ap 22,20)

L'immagine preparata è un'icona del Cristo che viene; anch'essa porta direttamente alla radice della vocazione cristiana e alla sorgente di ogni chiamata perché la vocazione è incontrare e riconoscere il Signore Risorto che abita i passi della propria storia. Tutta la Scrittura termina con un grido che racchiude una promessa: «Lo Spirito e la Sposa dicono: 'Vieni!'. E chi ascolta, ripeta: 'Vieni!'. Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita» (Ap 22,17). Se il nostro sguardo potesse attraversare il cielo, se potesse guardare attraverso la storia e i fatti della vita altro non vedrebbe che il Cristo che viene perché raggiungerci – venire verso di noi – è l'unica cosa che

anch'egli ardentemente desidera; stare in nostra compagnia, fare casa con noi: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

La fede e la vocazione – così come la vita e la realtà – hanno a che fare con un invisibile (cf. Eb 11,27) che contiene una promessa, quella della vita eterna (cf. 1Gv 2,25) che è la vita vera, la vita come dovrebbe essere, la vita che è semplicemente vita, semplicemente felicità (cf. Benedetto XVI, *Spe salvi*, 11). Il cerchio esterno con i cherubini e i serafini che fanno capolino dai lati del quadrato più interno simboleggia il mondo celeste e ricorda che tutta l'avventura della vita si svolge sotto il cielo ormai aperto (cf. At 7,56) dalla Pasqua di Cristo (cf. Gv 1,51). Cerchio e quadrato ricordano il movimento – immaginando di far ruotare il quadrato attorno al suo centro – iniziato nel Battesimo. Immersa nell'acqua del fonte la vita di terra (cf. 1Cor 15,47) ha cominciato a camminare verso la perfezione della carità che potrà essere ricevuta in dono solo nella Gerusalemme celeste ma che già può essere gustata in questo tempo, nella consapevolezza che solo l'amore vale la pena e la bellezza del vivere, l'unica cosa che rimane per sempre.

Intuire la propria vocazione è discernere il calore del divino – ha il volto di



Immagine tratta dal sito vocazioni.chiesacattolica.it

Cristo e il sapore dei suoi gesti – che traspare da ciò che è umano come il rosso delle vesti del Signore emerge dal blu che simboleggia la storia, è dividerne la Passione e spendere la vita nel suo amore: il volto di una persona che si accende di una luce particolare nella quale ci si riconosce chiamati come sposi, il mistero di una Chiesa che si desidera servire come ministri ordinati, una famiglia religiosa

che chiama ad una appartenenza e ad una consacrazione particolare, una storia di relazioni quotidiane per il quale adoperarsi semplicemente con il lavoro delle proprie mani.

dal sito vocazioni.chiesacattolica.it

La redazione

Appuntamenti per la GMPV

In questo tempo pasquale che stiamo vivendo, in cui risperimentiamo comunitariamente la gioia della Risurrezione del Signore, ci è data una lieta occasione, che si ripropone ogni anno nella domenica del “Buon Pastore”: il giorno **21 aprile 2024** celebreremo, insieme a tutta la Chiesa, la 61ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (GMPV). Il tema della giornata, “CREARE CASA”, raccoglie l'invito di papa Francesco a creare «spazi fraterni e attraenti dove si viva con un senso. Fare ‘casa’ [...] è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici e funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po' più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi. È creare legami che si costruiscono con gesti semplici,

quotidiani e che tutti possiamo compiere [...]. Così si attua il miracolo di sperimentare che qui si nasce di nuovo [...] perché sentiamo efficace la carezza di Dio che ci rende possibile sognare il mondo più umano e, perciò, più divino» (Papa Francesco, *Christus vivit*, 216-217). Infatti, la vocazione ha bisogno di un terreno buono perché possa attecchire e di una casa nella quale fare Eucarestia: intesa come ringraziamento e benedizione per la Parola ricevuta e per il dono di quella medesima fraternità. Solo così l'offerta della propria vita al Signore, insieme agli altri, diventi feconda nella carità, a servizio di tutti.

Nella nostra diocesi, grazie all'impegno e alla disponibilità dei membri del Centro Diocesano Vocazioni e all'aiuto di tanti fratelli e sorelle, vivremo la Giornata Mondiale di Preghiera per le

Vocazioni con una serie di appuntamenti.

Venerdì 19 aprile alle ore 20.00 è stata organizzata una **veglia di preghiera** nella parrocchia di San Vincenzo de' Paoli.

Domenica 21 aprile alle ore 17.00, invece, vivremo la **celebrazione eucaristica per la GMPV presieduta dal vescovo Enrico**, sempre nella parrocchia di San Vincenzo de' Paoli.

Al termine della celebrazione, **domenica alle ore 19.00**, è proposto a tutti un **concerto di musica gospel a tema vocazionale**, “*Lord, you are my home*”, del gruppo Soul Dysis. Il concerto sarà tenuto nel teatro Silvio Pellico di via Ananian, 5/2.

Questi appuntamenti saranno un'occasione per pregare affinché il Signore aiuti uomini e donne del nostro tempo a rispondere alla loro personale vocazione e per stringersi attorno ad alcuni nostri fratelli e sorelle – diaconi, presbiteri, religiosi, religiose, consacrati e consacrate - che quest'anno festeggiano un anniversario di ordinazione, professione o consacrazione.

**L'equipé
del Centro Diocesano Vocazioni**

[N.d.R.: in calce al settimanale sono riportate le locandine degli eventi citati]

Riflessione: Amicizia Ebraico Cristiana

Nuovo Testamento. Una lettura ebraica

Terzo incontro programmato dall'Amicizia Ebraico Cristiana del Friuli Venezia Giulia per l'anno 2023-2024

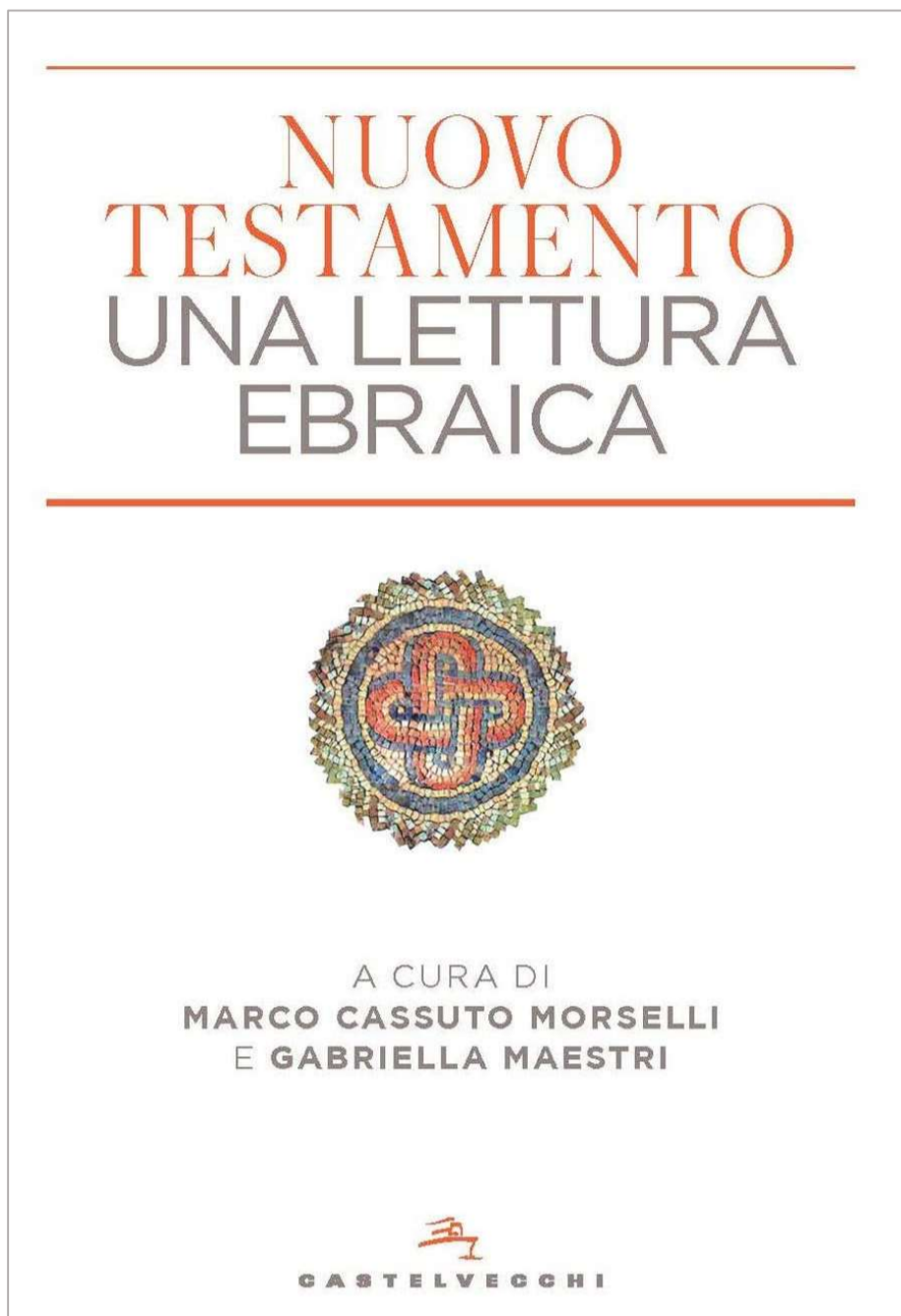


Immagine fornita da Tommaso Bianchi

Mercoledì 3 aprile 2024, si è svolto il terzo incontro programmato dall'Amicizia Ebraico Cristiana del Friuli Venezia Giulia, per l'anno 2023-2024. Gabriella Maestri e Marco Morselli hanno presentato, alla Parrocchia Madonna del Mare (P.le Rosmini 6), la loro traduzione del Nuovo Testamento.

Si tratta di un lavoro che, nel passato, trovava i suoi ancoraggi in alcune figure cardine del dialogo ebraico-cristiano quali il rabbino livornese Elia Benamozegh (1823-1900) e lo storico francese e "pioniere" delle Amicizie Ebraico Cristiane Jules Isaac (1877-1963). L'alveo da essi tracciato, grazie all'impegno di Papa Giovanni XXIII, è stato poi recepito e accolto "ufficialmente" dalla Chiesa cattolica che ne ha espresso tutta la novità d'annuncio nella dichiarazione *Nostra Aetate*, pubblicata nel 1965 da Papa Paolo VI poco prima di un mese dalla conclusione del Concilio Vaticano II.

Il libro, curato da Maestri e Morselli, insegnante cattolica di lettere classiche lei e presidente delle Federazione delle AEC in Italia lui, è una traduzione del testo greco del Nuovo Testamento che

pone particolare attenzione alla restituzione di numerosi termini di grande significatività in quello che è stato il loro originale nella lingua ebraica.

Da un punto di vista ebraico, la conoscenza della "lingua di Dio" ha un'importanza di innegabile evidenza. E pure per i Cristiani poter comprendere e ripetere le "parole di Gesù", come presumibilmente Lui stesso le ha pronunciate, riduce la distanza fra Lui e i suoi seguaci apparentemente venutasi a creare da e dopo l'evento dell'Ascensione. L'ebraicità di Gesù, certamente, non si esaurisce soltanto nella lingua, anche perché non solo in ebraico, ma pure in aramaico, è attestato che abbia parlato e insegnato.

Gesù pregava in ebraico – insistono Maestri e Morselli –, ma anche impartiva le benedizioni ebraiche, ebraicamente si ritirava nel deserto a digiunare, indossava vesti ebraiche e rispettava le *mitzvòt* oltre che i dieci comandamenti, "santificava le feste" ebraiche, pregava con i Salmi di Re Davide e insegnava la Torah di Mosè citando i profeti. Ed esortava a fare altrettanto.

I presenti hanno inoltre avuto modo di conoscere e apprezzare il M° Michele Gazich, che ha introdotto, intervallato e concluso l'esposizione dei due relatori con canti, tratti dalla sua opera *La Gerusalemme Interiore*, accompagnati dal suo "fidato" violino del 1935. Di seguito una sintetica sua nota biografica.

Michele Gazich è musicista, poeta, produttore artistico, compositore, scrittore di canzoni. Opera professionalmente nel mondo della musica dall'inizio degli anni novanta: tour in Italia, Europa e USA, collaborazioni con cantautori italiani, europei e singer-songwriter statunitensi (Michelle Shocked, Mary Gauthier, Eric Andersen e Mark Olson); orchestre; spettacoli teatrali; performances di poeti; colonne sonore cinematografiche; università e conservatori italiani ed esteri. Michele Gazich, ad oggi, ha collaborato a più di cinquanta album e ne ha pubblicati dieci a suo nome. Una dimensione di nomadismo artistico e di ricerca costante, che è diventata essenziale.

Il dibattito che è seguito alla presentazione del testo ha consentito di deli-



Michele Gazich –
foto fornita da Tommaso Bianchi

neare quelle che potranno essere le linee di futura programmazione e approfondimento per la nostra Associazione. Si intende proseguire nel percorso di conoscenza delle parole ebraiche maggiormente presenti nella Bibbia, nella (e per la) loro ricchissima polisemanticità. Il doloroso significato per il popolo ebraico della definitiva distruzione del Tempio di Gerusalemme del 70 d.C., unico luogo sulla terra in cui, per il Popolo dell'Alleanza, si poteva accogliere in modo degno la manifestazione della Gloria del Signore nella sua pienezza e la meditazione sulle (apparenti?) differenze tra l'interpretazione ebraica e quella cristiana dell'emblematica figura dell'Unto del Signore profetato da Isaia nei cosiddetti *Carmi del Servo*, in considerazione della loro

estrema problematicità anche di carattere concreto, saranno temi da procrastinare ulteriormente a un futuro che consenta nel frattempo di gettare le basi per una loro corretta e profonda comprensione.

Marco Morselli, in chiusura del suo intervento, ha esposto ai presenti una sua pubblicazione di 16 "schede" che rappresentano altrettante piste di approfondimento la cui percorrenza appare come inderogabile per un'Associazione come la nostra che si prefigge l'approfondimento serio dei rapporti tra ebraismo e cristianesimo. Significato simile ha pure l'uscita del primo numero della nuova rivista *Avinu*, pure presentata da Morselli.

A latere dell'incontro, in conversazioni

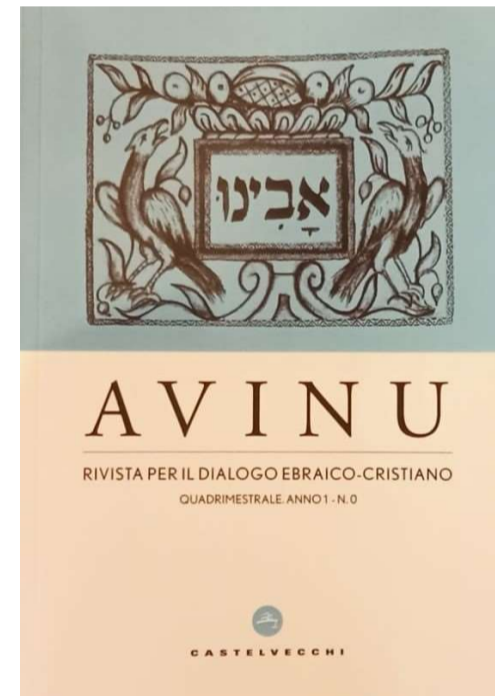


Immagine fornita da Tommaso Bianchi

che hanno coinvolto alcuni tra i presenti, è stato possibile toccare le tematiche del senso del famoso umorismo ebraico (il M° Gazich suona anche per Moni Ovadia), del rapporto tra Giustizia e Misericordia divine (concezioni sviluppate in seguito anche nell'Islam), del significato del carattere "esclusivo" dell'osservanza delle 613 *mitzvòt* da parte degli Ebrei (nel post-esilio è possibile rispettarne soltanto un massimo di ottanta), della valenza positiva che può assumere la ormai quasi bimillennaria erranza post-esilica dei Figli di Israele, della residualità ebraica i membri del cui popolo, a fronte di un 40% tra Cristiani e Musulmani, "contano" soltanto per lo 0,2% dell'umanità tutta.

Tommaso Bianchi

Il Ricordo: Un santo educatore

Ricordiamo il patrono universale di insegnanti e di educatori

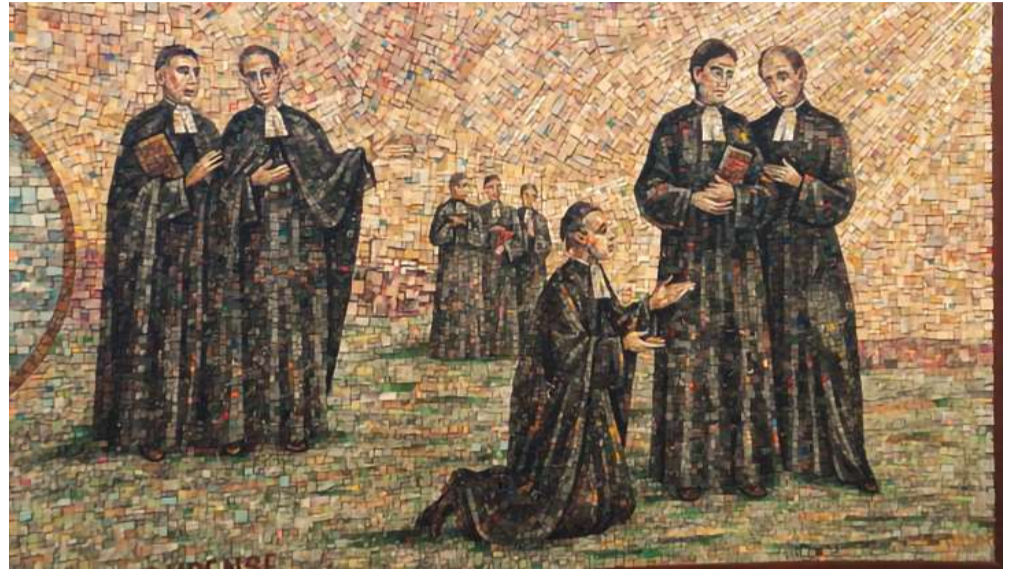
San Giovanni Battista de La Salle

Oggi ricorre la memoria liturgica di san Giovanni Battista de La Salle, che fu un pioniere delle scuole popolari, in un'epoca, tra il XVII e il XVIII secolo, nella quale il problema dell'educazione dei giovani era ignorato da tutti. Ricordiamo un grande innovatore in ambito pedagogico, proclamato nel 1950 patrono universale di insegnanti e di educatori. Le scuole esistenti nel suo tempo in Francia erano molto trascurate e gli insegnanti mal pagati, improvvisati e sprovveduti. Giovanni Battista de La Salle, brillante sacerdote, figlio di un giudice di Reims, dove era nato da nobile famiglia nel 1651, decise di dedicare la propria attività alle scuole popolari. Vestito poveramente, insieme ai suoi primi compagni, i cosiddetti «Maestri delle scuole cristiane», si dedicò alla fondazione di nuove strutture, all'insegnamento e alla formazione degli insegnanti. I loro requisiti, secondo Giovanni Battista de La Salle, erano i seguenti: gravità, silenzio, discrezione, prudenza, saggezza, sapienza, riserbo, bontà, zelo, vigilanza, pietà e generosità. I primi «Fratelli» si diffusero in molte città francesi, mentre a Parigi sorse l'istituto di Saint-Sulpice, cuore della riforma educativa del fondatore. Giovanni Battista de La Salle dovette af-

frontare molte prove e contrarietà, sostenute con la preghiera. Egli visse sempre attento alla presenza di Dio, tratto fondamentale della spiritualità del santo.

Morì, dopo breve malattia, il 7 aprile 1719. I Fratelli delle Scuole Cristiane continuano ancora in tutto il mondo la loro opera di educatori, rinnovando secondo i tempi la sua opera di riforma scolastica.

Sono grato ai Fratelli delle Scuole Cristiane per l'educazione che mi hanno trasmesso negli anni della mia formazione al collegio Filippin, nelle sedi di Asolo, di Villa Fietta e di Paderno del Grappa. Conservo un caro ricordo di questi ammirevoli religiosi che, coadiuvati da grandi insegnanti, hanno lasciato in me una traccia indelebile, con il rimpianto per il clima familiare di quella comunità educante, animata dai principi pedagogici più avanzati del personalismo cattolico. Toccare il cuore dei propri studenti è, probabilmente, l'auspicio più bello, tra i tanti che il de La Salle ha rivolto ai suoi confratelli. Se non riesci a fare breccia nel cuore di chi vuoi educare, ben difficilmente riuscirai a conseguire gli obiettivi del tuo insegnamento. I Fratelli delle Scuole Cristiane hanno fatto della cattedra il proprio altare, richiamando



Mosaico raffigurante San Giovanni Battista nel Santuario lasalliano a Roma da Vatican News

il valore delle istituzioni educative al servizio della promozione integrale della persona. Gli insegnanti possano custodire il messaggio di San Giovanni Battista de La Salle, secondo le necessità delle nuove generazioni, con la grazia e la benedizione del Signore: "L'onore che Cristo fa all'educatore è tale che lo pone come angelo visibile dei suoi allievi, per dar loro esteriormente in modo sensibile le stesse cure che insensibilmente ricevono dal loro Angelo Custode. Domandate spesso a Dio di rigenerare i cuori dei vostri allievi, come lui solo sa fare: questa è la grazia del vostro stato. In tutto il vostro

modo di insegnare comportatevi in maniera che i giovani affidati alle vostre cure vedano che voi esercitate il vostro compito come ministri di Dio in carità autentica e fraterna diligenza". È singolare che la festa del patrono degli insegnanti coincida quest'anno con la domenica della Divina Misericordia, quasi a richiamare la priorità della sfida educativa tra le opere di carità richieste dalle necessità della nostra epoca, per sottrarre le nuove generazioni a diffuse condizioni di abbandono e di indifferenza.

don Manfredi Poillucci

Don Primo Mazzolari: 65° anniversario morte

Uomo di fede che fa fermentare vita

La Messa per il 65° anniversario della morte è stata presieduta, a Bozzolo, dal vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi

Sono passati 65 anni dalla morte di don Primo Mazzolari, avvenuta il 12 aprile 1959. Ma la sua testimonianza è viva più che mai. Soprattutto a Bozzolo, sua ultima parrocchia, dove domenica 7 aprile è stata celebrata la Messa in sua memoria, presieduta dal vescovo di Trieste, il cremonese mons. Enrico Trevisi, alla presenza del vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, del parroco di Bozzolo, don Luigi Pisani, e di numerosi sacerdoti diocesani, tra cui don Bruno Bignami e don Umberto Zanaboni, postulatori per la causa di beatificazione di don Mazzolari.

Nell'omelia, il vescovo Trevisi ha citato la testimonianza di don Primo Mazzolari, uomo di fede, anche travagliata, e paladino della pace. «Oggi c'è la guerra, c'è la possibilità di vedersi

inondati di sfollati». «E per me, che sono a Trieste, sulla rotta balcanica, queste parole hanno un sapore particolare – ha raccontato Trevisi –. E allora, come diceva don Primo: "Non bisogna chiudere la porta a nessuno, ma bisogna vigilare"».

Un "coro a tre voci", tra la missione di don Mazzolari, il mondo di oggi e il Vangelo del giorno.

Come nella prima apparizione del Cristo risorto ai discepoli, «chissà se anche noi riusciamo ad assaporare la grande gioia di incontrare il Signore – ha detto il vescovo di Trieste –. La situazione odierna, come ai tempi di Mazzolari, ci fa trovare riuniti in un cenacolo, proprio come gli apostoli». E come Tommaso, che non crede fin-



Foto dal sito diocesidicremona.it

ché non vede le ferite nelle mani del Signore, «anche noi sentiamo l'emozione del sentirci cercati da Gesù».

«Anche se ci sono lampi di Pentecoste, talvolta la fede è desolata – ha concluso mons. Trevisi –. Siamo quindi

chiamati a questa testimonianza di fede, che fa fermentare la vita. E di cui Mazzolari ne è l'esempio».

Fonte:diocesidicremona.it

Economia civile: Il modello unico

Dinamica ambientale e produzione culturale

Nel numero 111 del Domenicale di san Giusto chiudevo il mio intervento, segnalando per le istituzioni culturali la necessità di “*governare l’equilibrio dinamico tra perseguimento delle motivazioni istituzionali, tipicamente estranee alla logica del profitto, e obbligo a non sprecare risorse -tanto più se pubbliche- offrendo un servizio, una prestazione complessiva, di qualità elevata.*”

A questi argomenti si dedicano da tempo tanto la ricerca quanto la pratica professionale più accorta in un gioco collaborativo di efficacia crescente. Un’organizzazione culturale, che si tratti di un museo, una galleria, un teatro, per restare a quelli dotati di una struttura fisica -ma lo stesso vale per una associazione di volontari dedicata alla cura dei giardini, o alle pratiche della carpenteria del legno per la conservazione delle barche tradizionali- vive in un mondo di relazioni fluide, di intensità e direzione che cambiano continuamente e in risposta alle quali vanno elaborate soluzioni diverse, non semplicemente inserite più o meno avanti, lungo un’unica linea evolutiva. Abbiamo anzi accumulato evidenze sufficienti per dire che non c’è un’unica linea evolutiva.

Nella realtà, che ormai da qualche decennio stiamo vivendo, la ricerca del modello unico, magari stabilito per legge e cristallizzato nel tempo, non produce più le garanzie di equità ed efficacia di cui voleva essere strumento un secolo fa. Non è opportuno perseguire un’unica configurazione

tipo: rispetto alle diverse condizioni di partenza un ambiente intensamente dinamico toglie efficacia alle pratiche imitative: mentre ci si affatica a rincorrere il modello, le condizioni che lo rendevano tale sono cambiate. Rischiamo di orientarci su un obiettivo che non c’è più, o che è diventato secondario. Adottare un modello, che ha dato altrove buoni risultati attendendosi che induca un allineamento alle prestazioni del leader di settore, distoglie preziose risorse, innanzitutto di tempo, alla ricerca di un percorso autonomo, più coerente con il proprio assetto di forze e debolezze. L’imposizione di un modello unico non produce più (se mai l’ha fatto) eguaglianza di trattamento -l’intento nobile che motivò lo sviluppo funzionale della burocrazia- esclude dal proprio orizzonte la prassi dell’innovazione e fornisce risposte a domande inattuali, senza darsi un ruolo nel far emergere la domanda di esperienze culturali latente nel contemporaneo. Se il criterio guida è quello della diffusione della cultura, in un contesto che ne riconosce la rilevanza sociale, è del tutto ammissibile trovare nello stesso tempo soluzioni strutturali, comportamentali, di *governance*, di diversa costituzione.

La visione alla quale si ispirano gran parte dei professionisti del settore e un numero crescente di decisori pubblici rispecchia sempre meglio la complessità nella quale viviamo, che pare più intensamente relazionale, più ricca di informazioni, più aperta al confronto e alla scelta, quindi in definitiva più

competitiva, in tutti i campi dell’attività umana, anche dove questo termine suscita diffidenza.

La responsabilizzazione del personale che opera in una data istituzione culturale, altrove detta *empowerment*, mi pare un buon punto di partenza per descrivere i processi in corso. La responsabilizzazione si alimenta di competenze, sia di quelle che si imparano in percorsi di formazione istituzionali, sia di quelle che si sviluppano direttamente attraverso la pratica quotidiana, meno evidenti ma non meno decisive: una situazione di apprendimento che tocca tanto le singole persone quanto i gruppi dei quali le stesse fanno parte. La crescita professionale degli addetti, la loro capacità di integrare competenze professionali individuali e capacità di lavoro collaborativo, costruisce il potenziale dal quale generare servizi nuovi e conferire maggiore qualità ai servizi già presenti. La responsabilizzazione riguarda così sia la prospettiva, la postura che si assume nell’attività quotidiana, sia le realizzazioni rese possibili, e in precedenza fuori portata. Responsabilizzazione significa anche affidabilità nei confronti dei colleghi e collaboratori, rendendo meno esclusivo il riferimento gerarchico.

Pensiamo ad esempio allo sviluppo dell’offerta di servizi didattici che un museo presenta agli allievi del primo ciclo di istruzione. Una scelta che, a volte, parte dalla presenza di competenze sottoutilizzate, altre da un felice scambio con docenti di una scuola, altre ancora da un confronto con realtà analoghe.

Va attivata, e compresa, una continua interazione tra il tipo di accoglienza da riservare alle classi in visita, la precedente collaborazione con i docenti sugli obiettivi della visita, i servizi di orientamento offerti, la programmazione degli accessi, le informazioni di ritorno sui tempi di percorrenza e sulle soste, la valutazione dell’esperienza percepita dai giovani visitatori, le iniziative di fidelizzazione fuori e dentro la scuola, e così via. Tutto questo va coordinato attraverso ulteriori competenze di gestione di progetto (*project management*) che combinano il rispetto dei tempi di esecuzione, l’efficienza nell’uso delle risorse (costi) e la qualità dei risultati conseguiti. Per porre obiettivi realistici e verificabili vanno poi ideati semplici strumenti di rendicontazione e messi in opera processi differenziati di incentivazione del personale coinvolto. Gli indispensabili parametri di valutazione dell’attività sono certo consapevoli del vincolo economico, che però non è più il solo riferimento. Si apre così alla misurazione, prima circoscritta alla dimensione economica quantitativa, una interessante estensione del campo di applicazione, impiegato tanto in ambito generale di sistema quanto -con i dovuti adattamenti- nella gestione e reporting delle singole istituzioni. È a questo secondo comparto, e alle sue ricadute che dedicheremo qualche osservazione.

Prof. Bruno Bernardi

Papa Francesco: Un invito a mettersi in cammino

Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 61° Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni (estratto)



dal sito vocazioni.chiesacattolica.it

Cari fratelli e sorelle!

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita, ogni anno, a considerare il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi [...]

Così, questa Giornata è sempre una bella occasione per ricordare con gratitudine davanti al Signore l’impegno fedele, quotidiano e spesso nascosto di coloro che hanno abbracciato una chiamata che coinvolge tutta la loro vita. [...]

Ai giovani, specialmente a quanti si sentono lontani o nutrono diffidenza verso la Chiesa, vorrei dire: lasciatevi affascinare da Gesù, rivolgetegli le vostre domande importanti, attraverso le pagine del Vangelo, lasciatevi inquietare dalla sua presenza che sempre ci mette beneficamente in crisi. Egli rispetta più di ogni altro la nostra libertà, non si impone ma si propone:

lasciategli spazio e troverete la vostra felicità nel seguirlo e, se ve lo chiederà, nel donarvi completamente a Lui. [...]

Questa Giornata è dedicata, in particolare, alla preghiera per invocare dal Padre il dono di sante vocazioni per l’edificazione del suo Regno: «*Pre-gate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*» (Lc 10,2). [...] Per tutto questo dico, ancora una volta, [...]: “*Rise up! – Alzatevi!*”.

Svegliamoci dal sonno, usciamo dall’indifferenza, apriamo le sbarre della prigione in cui a volte ci siamo rinchiusi, perché ciascuno di noi possa

scoprire la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo e diventare pellegrino di speranza e artefice di pace! [...]. Alziamoci, dunque, e mettiamoci in cammino come pellegrini di speranza, perché, come Maria fece con Santa Elisabetta, anche noi possiamo portare annunci di gioia, generare vita nuova ed essere artigiani di fraternità e di pace.

Papa Francesco

Cinema: Recensione film

Il teorema di Margherita

Un film da vedere, per tutti, ma in modo speciale per quanti si affacciano agli studi universitari

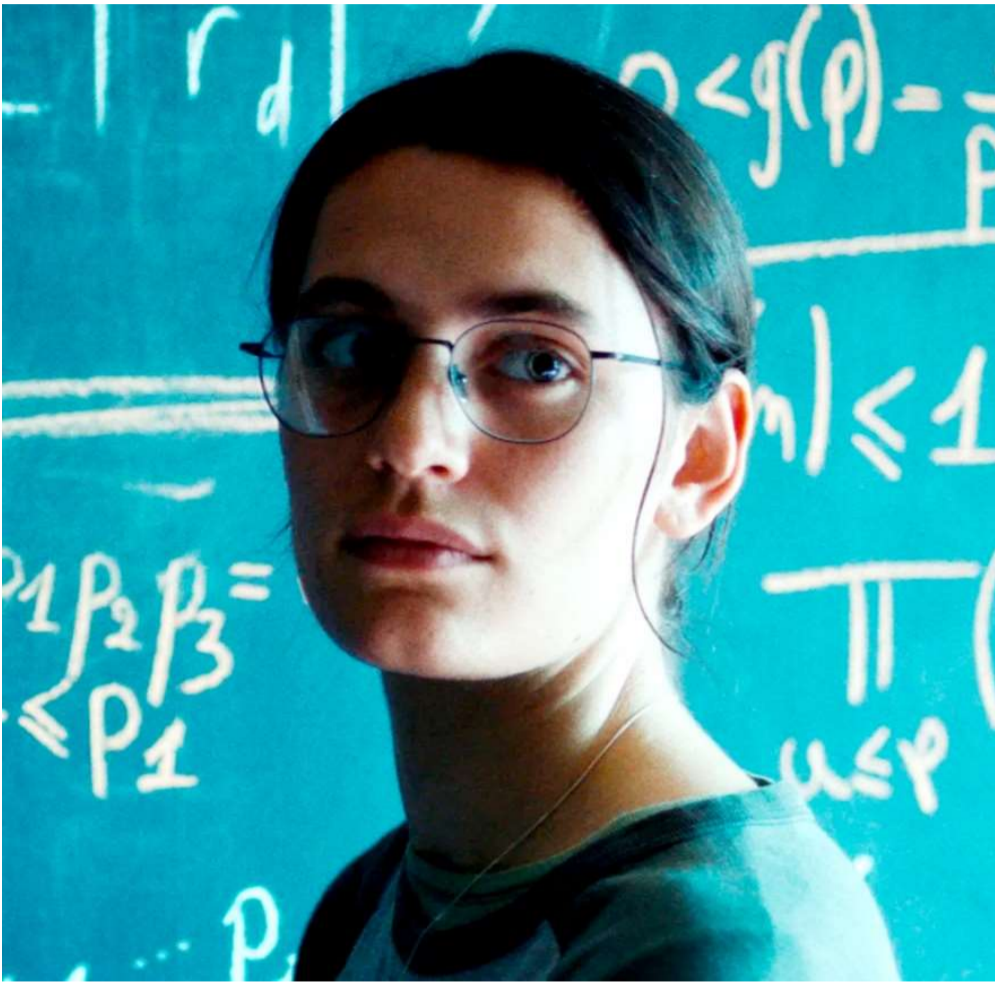


Immagine tratta dal film – foro fornita da don Manfredi Poillucci

Nel film "Il teorema di Margherita", Margherita studia matematica alla Scuola Normale Superiore di Parigi e ha un obiettivo da raggiungere: discutere la tesi di dottorato, sulla Congettura di Goldbach.

L'arrivo da Oxford di uno studente dotato, le causa uno squilibrio. Un'imprecisione invalida la dimostrazione di Margherita e viene a crollare la ricerca di tre anni. La scoperta del mondo esterno, le consentirà di trasformare la sua fragilità in forza.

Margherita non intuisce che proprio questa disfatta sarà il punto di svolta della sua vita. La crescita della protagonista costituisce infatti il filo conduttore del film diretto da Anna Novion, presentato allo scorso Festival di Cannes e vincitore del premio César a Ella Rumpf, come miglior attrice esordiente.

"Il teorema di Margherita" è un racconto di formazione, che segue la fuoriuscita di questa studentessa da una nicchia confortevole, che da risorsa si è trasformata in una trappola.

Margherita è fossilizzata nel suo mondo e proprio una disavventura la libera da un contesto asfissiante e la proietta nella realtà. Il contatto con la quotidianità, con la sua risonanza emotiva e imprevedibile, riuscirà a cambiare Margherita nel profondo. La

deviazione dalla meta prestabilita diventa un'occasione per rivisitare il proprio cammino, verificare la propria identità e affrontare nuovi orizzonti. Perdersi per ritrovarsi. Margherita acquisisce nuovi desideri e coltiva un sogno di libertà. Comincia a vivere Parigi insieme alla sua nuova coinquilina, una ballerina che si arrangia con qualche espediente. Margherita sente di potersi concedere al lato sorprendente della vita. "Non c'è spazio per le emozioni nella matematica", le ripeteva spesso il suo professore, cercando di ignorare il proprio limite. Margherita si divincola anche dal legame ansioso che intrattiene con la madre, scegliendo il suo percorso in autonomia. L'abbraccio finale, nel quale sembrano dissolversi i nodi di questa giovane donna, diventano per lei un trampolino di lancio.

Lontana dal contesto universitario, Margherita si libererà dalle rigidità mentali, trasformandosi da studentessa timida e solitaria, ad una protagonista del proprio itinerario, consapevole ed intraprendente.

La metamorfosi di Margherita comunica un tratto di leggerezza, finalmente lei prova a lasciarsi andare nelle relazioni affettive, affronta la propria dimensione sessuale, si consente una digressione dai ritmi consueti.

"Il Teorema di Margherita" offre un interessante punto di vista sulla dinamica tossica che si può insinuare nel potere esercitato dalle istituzioni accademiche, alle quali si contrappone una passione viscerale e un'invincibile ostinazione, per continuare a perseguire il proprio sogno.

Il film indugia sulla curiosità e la disponibilità a guardare oltre la propria routine, Margherita trova nuove strade quando ha il coraggio di lasciare chi l'ha tradita, per aprirsi ad altri traguardi. Il racconto si può interpretare anche come una storia d'amore, è una descrizione di giovani normali, per quanto si occupino di matematica. Il film ha uno stile fine ed elegante, descrive la formazione di una ragazza alquanto solitaria, dotata di una mente originale. Una personalità alla quale manca quello scambio relazionale che si rivelerà fondamentale per la sua ricerca matematica.

Il film è interessante, a tratti commovente, in particolare per chi opera nelle istituzioni scolastiche e nelle aule universitarie. La camminata di Margherita è decisa, ma ripiegata su se stessa, il suo viso trattiene i suoi stati d'animo, appare come un personaggio debole, anche se determinato.

Jean-Pierre Darroussin è il tutor di Margherita, volto glorioso del cinema francese: interpreta benissimo un pretenzioso e acido professore, che mostra un filo di umanità solo in una circostanza.

È un film da vedere, per tutti, ma in modo speciale per quanti si affacciano agli studi universitari.

Non è molto pubblicizzato, bisogna porre attenzione a non farselo scappare.

Nel film c'è una forza che richiama l'attenzione anche di chi non ha nessuna simpatia per i numeri. Ma le scene dove formule e operazioni matematiche occupano lavagne, intiere pareti, qualsiasi superficie su cui si possa scrivere, sono magiche nel loro genere, conferiscono un tocco straordinario alla storia, tra incredulità e stupore.

Dopo aver visto "Il Teorema di Margherita", le luci della sala cinematografica si accendono, ma resta nello spettatore la sensazione della gioia totalizzante che pervade la protagonista del film, quando trova una soluzione al teorema matematico.

Dopo aver percorso la strada giusta per affrontare l'enigma intricato di numeri e simboli, alla fine della dimostrazione Margherita può finalmente disegnare il quadratino risolutivo.

don Manfredi Poillucci



Immagine tratta dal film
foto fornita da don Manfredi Poillucci

flessione: Beato Lojze Grozde

La riconciliazione delle nostre terre e di coloro che le abitano

Entrando nella cappella Madre della Riconciliazione a Trieste, certamente qualcuno si sarà chiesto di chi fossero le immagini racchiuse nei tre medaglioni posti sulle pareti. Si tratta di tre beati, uccisi in odio alla fede: l'italiano don Francesco Bonifacio, il croato don Miroslav Bulešić e lo sloveno Lojze Grozde. Diversi per lingua e cultura, ma uniti non solo dalla stessa fede professata e testimoniata fino al martirio, ma anche dalle circostanze in cui essi vennero uccisi: il territorio è quello del confine orientale, il tempo è quello del secondo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra.

Il vescovo mons. Giampaolo Crepaldi ha voluto collocare questi tre Beati nella cappella Madre della Riconciliazione perché, assieme all'immagine della Madonna, davanti alla quale il Vescovo mons. Antonio Santin pregò per la protezione di Trieste, ricordassero la necessità della riconciliazione delle nostre terre e di coloro che le abitano.

Vorrei soffermarmi sulla figura del beato **Lojze Grozde**.

Era il primo giorno dell'anno 1943 quando il giovane (aveva 19 anni appena) partì da Lubiana, dove viveva e studiava, per raggiungere la mamma che non vedeva da parecchio tempo. Doveva percorrere poco più di una cinquantina di chilometri, ma quel viaggio era estremamente pericoloso: a quel tempo infatti la Slovenia era stata occupata dalle truppe italiane e tedesche e i partigiani jugoslavi erano pronti a combattere in ogni modo per liberare la loro terra dall'occupatore.

Prima di arrivare a Trebnje, Lojze si fermò a Stična per partecipare alla s. Messa nel Santuario cistercense; da qui poi sarebbe dovuto proseguire per Mirna, dove lo attendeva la mamma. Ma dopo appena una decina di chilometri egli venne *fermato* dai partigiani jugoslavi che controllavano la zona, credendolo un corriere degli occupanti. Venne interrogato perché confessasse i piani segreti contro il popolo sloveno. Ma egli non aveva nulla da confessare, ma ugualmente iniziarono a bastonarlo e poi a spogliarlo, ma non gli trovarono nulla di compromettente: aveva con sé solamente il messalino, una immaginetta della Madonna di Fatima e il libro "Imitazione di Cristo" che a quel tempo era parecchio diffuso tra i giovani. Alcuni dei partigiani che lo fermarono andarono nelle case vicine ad invitare le persone a partecipare al pestaggio del giovane

Lojze presso il circolo sportiva *Sokol*, dove lo avevano condotto.

Qui venne sottoposto a torture inaudibili che egli sopportò con grande forza d'animo, abbandonandosi completamente alla volontà di Dio. Poi lo uccisero: un martire cristiano che finì la sua vita a vent'anni nemmeno compiuti.

Sette settimane dopo la sua morte, il corpo di Lojze venne trovato nel bosco da alcuni bambini che, vicino al castello di Mirna, raccoglievano dei bucaneeve: il corpo era perfettamente conservato e senza alcuna traccia di decomposizione. Quasi completamente nudo: sui piedi, sulla faccia, sulle orecchie e sugli occhi erano ben evidenti i segni della tortura subita.

Qualche giorno dopo, i resti mortali di Lojze vennero sepolti segretamente nel cimitero del luogo dove egli era nato: Sentrupert, nella Dolenjska (la bassa Carniola).

Lojze Grozde era nato a Gorenje Vodal, nella regione appunto della Dolenjska il 27 maggio 1923. Era figlio di una ragazza madre, il padre non lo volle mai riconoscere. Crebbe in un ambiente contadino, povero, dove si doveva molto faticare, per questo la mamma di Lojze andò a lavorare presso alcune famiglie, mentre il figlio venne affidato ai nonni materni che lo educarono alla fede cristiana e all'amore verso Dio e verso la patria. Dopo le scuole elementari, Lojze iniziò gli studi ginnasiali e liceali presso il collegio Marijanišče a Lubiana, dove si dimostrò molto generoso e disponibile nell'aiutare i suoi compagni di studio e di collegio.

Era l'8 dicembre 1936, festa dell'Immacolata concezione, quando, a tredici anni, decise di diventare membro delle Congregazioni mariane, allora molto diffuse nella Slovenia, diventandone, alcuni anni dopo, presidente. Negli anni del liceo, incontrò l'esperienza dell'Azione Cattolica che lo affascinò non poco e lo portò, dopo l'adesione, ad assumere diversi incarichi, convinto che il Regno di Dio dovesse essere portato a tutte le anime. A questo proposito scrisse nel suo diario: "Fare tutto per il Regno di Dio, condurre gli altri giovani a Cristo e sacrificarsi per la salvezza delle anime".

Coltivò con grande spirito di sacrificio una fede incrollabile che lo portò ad essere sempre ottimista in tutto. Nel suo diario scrisse ancora: "Il giovane dell'Azione Cattolica deve essere sempre disposto ai sacrifici, persino al

martirio e alla morte". Dall'Eucaristia quotidiana egli attinse la forza per il suo apostolato; ancora nel suo diario: "L'Eucaristia è il sole della mia vita".

Spesso, durante il periodo degli studi liceali, Lojze pensò di intraprendere il cammino verso il sacerdozio ma, dopo un lungo tempo di preghiera e di riflessione, decise di rimanere laico di AC, perché così avrebbe potuto fare molto di più per il Regno di Dio e per la salvezza delle anime. Crescendo, egli continuò a migliorare se stesso in un cammino di forte impegno nella Chiesa e nel mondo.

La morte di Lojze Grozde, da subito, venne considerata un vero martirio, sia per l'odio verso la Chiesa dei suoi persecutori, che per il dono della sua vita unita a Cristo e alla Chiesa. E, in occasione del 50° anniversario della sua morte, la diocesi di Lubiana iniziò il processo canonico per la beatificazione e il 27 marzo 2010 Papa Benedetto XVI autorizzò la Congregazione per le cause dei Santi a promulgare il decreto sul martirio. Così la domenica, 13 giugno 2010, a Celje, al termine del 1° Congresso Eucaristico nella Slovenia, Lojze venne proclamato Beato, martire per la fede; alla sua beatificazione parteciparono anche alcuni giovani dell'Azione Cattolica di Trieste, mentre lo stesso giorno, Papa Benedetto all'Angelus così si esprimeva: "Oggi è stato proclamato Beato il giovane martire Lojze Grozde, particolarmente devoto all'Eucaristia, che alimentava la sua fede incrollabile e il suo apostolato in Azione Cattolica per condurre gli altri giovani a Cristo".

Ora i resti di questo Beato sono custoditi nel santuario della S. Madre di Dio a Zagorje (Slo).

Mario Ravalico



Beato Lojze Grozde
dal sito causesanti.va

DAGLI SCRITTI DEL BEATO LOJZE

Sulla fede

Non voglio essere un uomo mediocre. Un compito tanto bello e così sublime, come quello proposto dall'Azione Cattolica, vale la pena che sia vissuto a qualsiasi costo.

Se potessi inginocchiarmi davanti a Dio con una fede non turbata dai problemi, con il cuore sincero che le macchie del peccato non lo inquietano, con l'amore che si dona sino alla fine, con la fiducia che si abbandona alla persona cara, allora potrei sentire, nonostante le tempeste esterne, la pace portata dal Figlio di Dio. Allora non avrei più paura di nulla, neanche della morte.

Pensavo di essere solo tra questi flutti, in mezzo a questi giardini e non sapevo dove andare. Ma eri tu, potente mio Signore, eri con me ovunque dove io lottavo. Mi hai dato la mano, mi hai sollevato dalle bassezze, mi hai mostrato la via della virtù, mi hai mostrato la via del cielo.

Apostolato dei laici

Apostolo è colui che annuncia il Vangelo con tutta la sua vita, così che la sua presenza è benefica come la vicinanza di Cristo.

La maggioranza di noi giovani osserva con indifferenza la diffusione dell'ateismo: è ora di sorgere dalla pigrizia. Andiamo al lavoro. La vittoria è nostra, poiché con noi c'è Dio.

Non nascondiamoci, siamo la gioventù cattolica. Vogliamo Dio ovunque. Giovani, vogliamo Dio nella nostra bella Slovenia. Davanti a noi ci sono compiti importanti. L'apostolato dei laici sarà capace di questo. L'operaio tra gli operai, lo studente tra gli studenti. Dobbiamo operare per il rinnovamento interiore, pregare e sacrificarsi.

Il vero apostolato dei laici consiste nella abnegazione, nel sacrificio e nel dialogo affabile quando la parola passa da cuore a cuore.

Amore a Maria

Dobbiamo essere apostoli della venerazione del Cuore di Maria, perché il popolo sloveno si consacri a Lei.

Con l'aiuto di Maria formeremo in noi un uomo nuovo sull'esempio del Cuore Immacolato di Maria che è immagine del Cuore di Gesù.

Geopolitica: Impatto ambientale a Trieste

Il fascino e le complessità delle navi da crociera a Trieste

Analisi dei benefici e dei problemi

Le navi da crociera, con la loro imponenza e lusso, sono diventate un elemento caratterizzante del paesaggio marittimo di Trieste.

Tuttavia, dietro il loro impatto visivo, si nascondono una serie di benefici e problemi che coinvolgono vari aspetti economici, politici e ambientali. Esplorando queste complessità per comprendere appieno quello che risulta essere il ruolo delle navi da crociera a Trieste, appare opportuno sottolineare inizialmente i benefici economici.

Possiamo sostenere che il turismo sia il cuore pulsante dell'economia triestina e le navi da crociera sono un importante motore di questa industria.

L'arrivo di grandi navi passeggeri porta un afflusso significativo di visitatori, generando ricavi per una vasta gamma di attività commerciali locali, tra cui ristoranti, negozi, tour operator e guide turistiche.

I porti e le infrastrutture portuali vedono un aumento delle entrate grazie alle tasse portuali e ai servizi offerti alle navi. Inoltre, l'indotto turistico creato dalle navi da crociera si estende ben oltre il giorno di arrivo, con molti visitatori che scelgono di prolungare il loro soggiorno a Trieste o di tornarvi in futuro. Ciò stimola la domanda di alloggi, trasporti e altre attività turistiche, contribuendo ulteriormente alla crescita economica

della regione. Tuttavia, l'enorme flusso turistico portato dalle navi da crociera può anche creare problemi economici.

La concentrazione di visitatori in determinate aree della città può sovraccaricare le infrastrutture esistenti, causando congestione del traffico e affollamento nei luoghi di interesse. Questo può influenzare negativamente l'esperienza dei turisti e danneggiare l'immagine di Trieste come destinazione turistica. Inoltre, la dipendenza eccessiva dal turismo da crociera potrebbe rendere l'economia locale vulnerabile alle fluttuazioni del settore, come le cancellazioni delle crociere dovute a emergenze sanitarie globali o politiche nazionali. Diversificare l'economia turistica potrebbe essere cruciale per mitigare questo rischio.

Dal punto di vista politico, le navi da crociera possono portare sia opportunità che sfide per le autorità locali. La gestione dell'arrivo e della partenza delle navi richiede una stretta collaborazione tra il governo locale, le compagnie di crociera e altre parti interessate. Questo può favorire la cooperazione *interistituzionale* e promuovere lo sviluppo di politiche e normative volte a garantire un turismo sostenibile e responsabile.

Altresì, le navi da crociera possono essere utilizzate come strumento di

promozione e marketing per promuovere Trieste come destinazione turistica internazionale. Le visite di giornalisti e *influencer* a bordo delle navi possono generare una maggiore visibilità mediatica per la città, attirando l'attenzione su attrazioni culturali, gastronomiche e naturali uniche.

Nonostante ciò, l'impatto delle navi da crociera può anche sollevare questioni politiche complesse. La gestione dell'afflusso turistico richiede una pianificazione urbana oculata e una strategia di gestione del turismo a lungo termine. Le decisioni riguardanti l'espansione delle infrastrutture portuali e l'assegnazione delle risorse pubbliche devono essere prese tenendo conto degli interessi di tutte le parti interessate, compresi i residenti locali.

Inoltre, l'aumento del turismo da crociera può generare tensioni sociali tra i residenti e i turisti. Le comunità locali potrebbero percepire un impatto negativo sulla loro qualità della vita a causa dell'affollamento e dell'aumento dei prezzi, portando a richieste di regolamentazioni più stringenti sull'accesso delle navi da crociera al porto.

Infine, esaminando l'impatto ambientale delle navi da crociera a Trieste, possiamo evidenziare che, se gestite correttamente, possono contribuire alla conservazione dell'ambiente marino attraverso misure di protezione

dell'ecosistema e di gestione dei rifiuti. Alcune compagnie di crociera, infatti, adottano pratiche sostenibili, come il trattamento delle acque reflue e la riduzione delle emissioni nocive, contribuendo così alla salvaguardia dell'ecosistema marino locale.

Ad ogni modo, non possiamo ignorare il potenziale impatto ambientale negativo delle navi da crociera. Le emissioni di gas di scarico, il rilascio di acque reflue non trattate e il rischio di incidenti petroliferi rappresentano minacce significative per la qualità dell'aria e dell'acqua nelle vicinanze del porto. Inoltre, l'attracco delle navi può danneggiare gli habitat marini sensibili, mettendo a rischio la biodiversità locale.

In conclusione, le navi da crociera a Trieste rappresentano una doppia spada, offrendo opportunità economiche e promuovendo il turismo, ma presentando anche sfide significative in termini di gestione urbana, impatto ambientale e coesione sociale. Affrontare queste complessità richiederà un approccio olistico e collaborativo che bilanci i benefici economici con la sostenibilità ambientale e il benessere sociale a lungo termine.

Cristian Melis

Letteratura: Raccolta di poesie di Tommaso Bianchi

La metamorfosi

Lunedì 8 aprile 2024 ha avuto luogo la presentazione della raccolta di poesie di Tommaso Bianchi *La metamorfosi*. Ospiti del Salotto dei Poeti di Trieste (Via Donata 2), Tommaso Bianchi e la sua gentile consorte Alessandra Scarino sono stati accolti dalla neo-eletta presidente Rosanna Puppi e dal vicepresidente Cosimo Cosenza.

Presentiamo una delle poesie della raccolta.



Foto fornita da Tommaso Bianchi

Sono un albero di mele.

È il movimento immobile

che fruttifica a periodi

e il frutto è tutta la vita dell'albero

e il frutto è una parte dell'albero.

La staticità plastica ha radice

nell'aspro ondulare delle mie stagioni

e fendo lo spazio e lo raccolgo

nell'armonia ripetuta del mio crescere.

Non amo, non odio, non m'adiro,

non mi rallegro, non bramo insoddisfatto

non mi soddisfo del bramato, non odo

non vedo, non tocco, non parlo,

non rido,

a volte sanguino.

Vibro di percezione partecipe,

vibro al vento, al cadere delle mie foglie

e fremo al sole che m'asciuga

e all'urlo basso dell'erba tagliata.

Si ritrae la mia cortecchia vibrante

al posarsi unghiato d'uccelli.

Fremo di percezione partecipe

al singolo accadere di tutto, intorno...

(p. 33)

Tommaso Bianchi

Associazioni di Trieste: Progetto Riabilitazione Odv

Intervista ad Antonella Zadini, Presidente dell'Associazione

1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

Progetto Riabilitazione ODV è una associazione di volontariato costituita il giorno 15.11.2004 avente come finalità istituzionale la diffusione ed il sostegno delle attività riabilitative a favore di persone con disabilità fisica, psichica e sensoriale e in particolare si dedica ai disturbi dello spettro autistico e del neurosviluppo.

Situata in Largo Don Bonifacio 1, la nostra associazione comprende due grandi appartamenti: la nostra sede legale-operativa e un appartamento dedicato allo sviluppo dell'indipendenza nelle attività quotidiane e sociali dei nostri ragazzi.

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

Definire l'autismo si sta rivelando un'operazione sempre più complessa. Più che parlare di autismo al singolare parliamo di autismi, o di spettro autistico (ASD), per indicare la varietà dei quadri che ne fanno parte. La costante di questa complessa condizione umana è la difficoltà a comunicare e a interagire con gli altri. Gli effetti sono un profondo disagio non solo psicologico, ma anche sociale, per la difficoltà a raggiungere un'autonomia sufficiente a integrarsi in famiglia, a scuola e in ogni tipo di ambiente. Occorre intervenire con una pluralità di iniziative sul piano riabilitativo, psicoterapeutico e psicopedagogico, che rispondano non solo alle esigenze del bambino ma anche alle sue fondamentali relazioni nel nucleo familiare. I soggetti che rientrano nello spettro autistico pongono una serie di domande a chi si prende cura di loro e le risposte non possono che essere modulate sulle caratteristiche di ciascuno. Dopo la visita e la valutazione specialistica viene elaborato un progetto su misura per ogni ragazza/o in condivisione con i familiari e gli operatori individuando gli obiettivi a breve, medio e lungo termine.

Le terapie e attività erogate dalla nostra associazione, totalmente gratuite, sono modulate sulle caratteristiche e sull'età dei nostri assistiti.

L'Associazione offre una grande varietà di attività come: terapia comportamentale, logopedia, training di comunicazione funzionale, riconoscimento e gestione delle emozioni, percorsi educativi, musicoterapia, lego-based-therapy, laboratori (creativo, legno, riciclo, danza e psicomotricità, musica elettronica), igiene dentale, coordinamento con la scuola, percorsi di vita indipendente, valutazione per l'inserimento lavorativo.

L'associazione fin dalla sua nascita ha individuato nelle attività sportive importanti momenti di crescita delle relazioni interpersonali, del rispetto delle

regole e degli avversari, dei tempi di attesa per il proprio turno, del contatto fisico, del raggiungimento di un obiettivo facendo squadra.

TAEKWONDO, Rugby, Canottaggio, Vela, Subacquea e recentemente Calcio sono gli sport proposti ai nostri bambini/e e ragazzi/e sempre accompagnati da educatori che supportano il lavoro degli istruttori già formati nel settore dell'autismo e della neuro diversità o formati dagli esperti della associazione. Importante in questo settore la collaborazione con le società sportive per attuare quell'inserimento sociale che è uno dei nostri principali obiettivi.

Realizzarsi in una vita indipendente rappresenta per le persone autistiche un obiettivo irrinunciabile: man mano che i bambini ASD si avvicinano all'adolescenza, si trovano, e con loro le persone che se ne occupano, di fronte ad una grande sfida educativa: la pianificazione della loro vita adulta. L'esperienza con adolescenti ASD ha dimostrato che è troppo tardi pianificare la loro vita adulta dopo i 18 anni; è invece fondamentale iniziare a pianificare e a sviluppare il percorso di transizione all'inizio dell'adolescenza.

Progetto Riabilitazione offre un percorso educativo individuale finalizzato ad un progetto di vita che si sviluppa in tutti i contesti: familiare, scolastico, lavorativo, sociale, e ricreativo.

I familiari possono usufruire del Parent Training e dell'accoglienza dei loro figli nel nostro appartamento (modulo sollievo) per due o più giorni.

Il Modulo sollievo risponde al bisogno emergente da parte dei genitori che fronteggiano i casi più complessi di evitare l'istituzionalizzazione totale e di avere nel contempo la possibilità di un periodo di sollievo di diversa sequenza temporale, da uno o più giorni nell'arco della settimana, e con un ricovero notturno, tutelato e sostenuto in ogni caso da una contestuale azione educativa. Possiamo ospitare fino a 5 ragazzi/e contemporaneamente.

Con l'inizio di questo anno scolastico, su sollecitazione dei genitori, abbiamo iniziato un percorso di collaborazione con le scuole che coinvolge i nostri operatori, gli insegnanti curricolari, quelli di sostegno e gli educatori finalizzato alla comunicazione e condivisione del progetto educativo dei bambini e bambine che frequentano il nostro centro.

3) Come è composta la vostra squadra?

La nostra squadra è composta da volontari e da professionisti della sanità e del sociale e include figure specialistiche come neuropsichiatra, neuropsichiatra infantile, specialista in medi-

cina riabilitativa, psicologi, logopedista, musicoterapisti, fisioterapista, medico di medicina generale, medico del lavoro, medico legale, educatori professionali, assistenti alla persona, allenatori di varie discipline sportive, fotografi ed artisti. I nostri volontari sono formati in modo specifico per gestire le varie attività che coinvolgono i nostri ragazzi.

4) Qual'è uno dei problemi principali che si trovano ad affrontare le persone autistiche? Vi è una prevalenza di uomini o di donne?

La rappresentazione dell'autismo, legata prevalentemente all'universo maschile con un rapporto di 4:1, si è negli ultimi anni modificata portando l'attenzione di clinici e ricercatori sugli aspetti caratterizzanti l'universo femminile.

Se da un lato abbiamo bambine precocemente diagnosticate con tratti autistici indiscutibili, dall'altro troviamo giovani donne diagnosticate dopo anni di diagnosi e terapie sbagliate.

Le ragazze autistiche utilizzano prevalentemente il mascheramento e l'imitazione per adattarsi alle aspettative sociali e culturali della nostra civiltà. Nello stesso tempo lo sforzo di evitare lo stigma e il pregiudizio sociale porta ad un carico di stress elevato, a una maggiore esposizione ad abusi anche di carattere sessuale fino ad un aumentato rischio di suicidio in un quadro di infelicità e solitudine.

L'isolamento di cui soffrono le persone autistiche è comunque uno dei maggiori problemi che accomuna l'universo dello spettro autistico indipendentemente dal genere di appartenenza.

5) Con quali istituzioni collaborate?

Collaboriamo attivamente con i servizi per l'infanzia del Comune di Trieste e nel versante sanitario con i servizi territoriali dell'ASUGI e con l'IRCCS Burlo in particolare per l'Igiene Dentale. Il nostro principale problema è però la ricerca di fondi per erogare gratuitamente i trattamenti sanitari e educativi. Negli ultimi tre anni di attività abbiamo seguito 145 nuclei familiari: le famiglie sono nel 60% italiane e nel restante 40% provenienti dalla Serbia, Kosovo, Albania, Turchia, Russia e Ucraina. La presa in carico riguarda i bambini autistici e l'intero gruppo familiare (mediamente formato da genitori e uno o più fratelli) sia perché nell'ambito delle famiglie è spesso presente uno o più fratelli/ sorelle autistici, sia perché l'autismo ha un impatto distruttivo sui fratelli normotipici e sull'intera famiglia.

I nostri bambini, più di 100 al momento, accolti in trattamento precocemente dai 2/3 anni di vita insieme ai

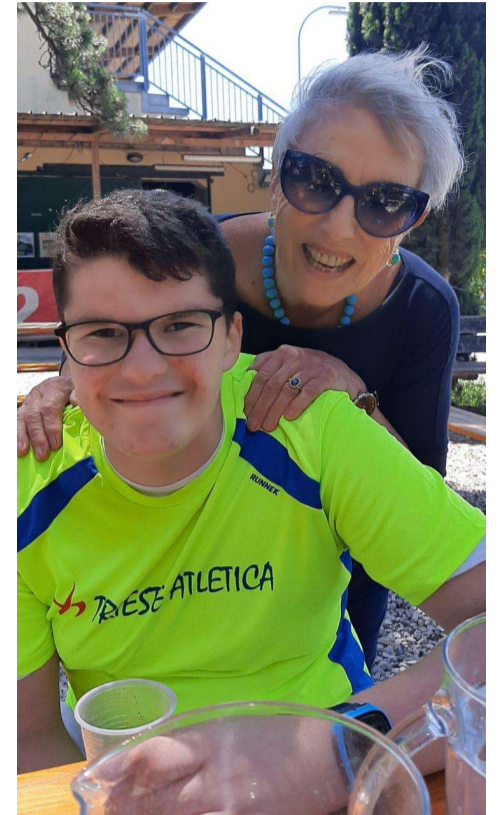


Foto fornita da Domiziana Avanzini

loro genitori, hanno bisogno di un adeguato intervento per sviluppare le loro competenze cognitive e relazionali. Intervento che richiede un rapporto terapeutico 1:1 con personale specializzato nel settore e gli stessi volontari che operano nel Centro sono professionisti che hanno triplicato le loro ore di presenza dalle 2944 del 2020.

Affrontiamo quotidianamente questo problema partecipando ai bandi istituzionali della Regione FVG, a bandi nazionali e locali di Fondazioni benefiche e bancarie, con il contributo richiesto annualmente al Comune di Trieste e all'ASUGI, attraverso la devoluzione del 5x1000 nella dichiarazione dei redditi e con le donazioni di privati.

6) Come vede il futuro dell'Associazione?

Sempre più impegnativo visto il ritmo di crescita delle segnalazioni di bambine/i ASD.

Il nostro principale obiettivo nel futuro è la creazione di uno spazio lavorativo che esalti le capacità culinarie già acquisite e particolarmente gradite dai nostri ragazzi e la creazione di un canale attraverso la Regione FVG che accolga o segnali spazi lavorativi con utilizzo di sistemi informatici per funzioni d'ufficio o creative.

Aprire la strada che porta alla comprensione della "neurodiversità" può aiutare le persone autistiche a vivere meglio in una società che enfatizza la neurotipicità, l'assimilazione e la conformità a modelli preconfezionati.

Ci trovate in:

Largo Francesco Don Bonifacio 1 - Trieste
progettoriabilitazione@yahoo.it
www.progettoriabilitazione.net

Domiziana Avanzini



Prossimi appuntamenti

Venerdì 12 aprile 2024

Ore 11.00. presso l'Aula Magna dell'Università degli studi di Trieste partecipa alla Cerimonia di conferimento laurea honoris causa in giurisprudenza a Sergio Mattarella e Borut Pahor.

Sabato 13 aprile 2024

ore 15.00, presso gli spazi del Palacalvola – Palazzetto Atleti Azzurri di Trieste, il Vescovo mons. Enrico Trevisi porta un saluto alla 2ª Edizione di 'SportIn – Uniti dallo Sport'.

Martedì 16 aprile 2024

ore 18.30, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa e il rito dell'Ammissione agli Ordini Sacri dei seminaristi Łukasz Drozdak e Paulo Mateo Benavides Aucapiña

Venerdì 19 aprile 2024

Ore 20.00 nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Veglia diocesana di preghiera in occasione della 61ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni.

Domenica 21 aprile 2024

ore 17.00, nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa in occasione della 61ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni. Nella Celebrazione, saranno festeggiati gli anniversari vocazionali.

Martedì 30 aprile 2024

Ore 18.00 Vescovo mons. Enrico Trevisi, presso la Capitaneria di Porto di Trieste in piazza Duca degli Abruzzi 4, presiederà la Santa Messa per il mondo del lavoro. La Celebrazione sarà animata dal Coro dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Trieste, diretto dal M° Massimo Depase, all'organo il M° Elia Calzolari.

Con gioia
ti aspettiamo

7 luglio 2024

settimane
sociali
DEI CATTOLICI IN ITALIA

50ª
EDIZIONE

Centro Diocesano Vocazioni: Iniziativa di preghiera

Monastero Invisibile – Aprile 2024



IL SEPOLCRO VUOTO

Con lo sguardo sempre rivolto all'osservare con attenzione le dimore visitate da Gesù, questo mese ci soffermiamo sul sepolcro vuoto.

Non è esattamente una casa, eppure le tombe sono da sempre state intese come la dimora di coloro che sono morti.

Gesù, Signore della Vita, vero uomo, vi entra come tutti, ma vi rimane temporaneamente. Il sepolcro di Cristo richiama alla possibilità di attraversare e uscire da tutte le nostre morti, sia quelle personali che quelle comunitarie, in virtù della forza della Resurrezione.

ADMIRANTES JESUM

A CURA DEL NOSTRO VESCOVO ENRICO TREVISI

La società, l'amore, la famiglia, la coppia, la persona... tutto si è fatto precario, liquido, gassoso, informe. A rimanere e a imperversare sembra la morte. E invece c'è un sepolcro di Gerusalemme che si mostra la dimora più precaria e instabile. La morte più assurda, quella del Figlio di Dio umiliato e respinto e ucciso, diviene la morte della morte. Gesù si rialza. È vivo e dà vita: dona lo Spirito. E in Lui tutti risorgiamo a vita nuova. Il sepolcro non è semplicemente il luogo della sepoltura di Gesù, ma lo spazio per lo stupore della Risurrezione. C'è un posto nella tua vita, assai contiguo alla tua umiliante sconfitta, che invece diventa l'irruzione dell'amore di Dio che ti salva e ti fa nuovo, riempiendoti di Spirito Santo

PER IMMERGERSI NELL'OGGI...

A CURA DI DON JOSEF HADDAD

Nella risurrezione di Gesù, Dio apre un nuovo orizzonte, posto al di là della morte. Egli ci precede e regge la sua Chiesa, all'interno di un'estensione inesplorata, per seguirlo ed essere capaci di testimoniare con la nostra vita che Egli è vivo! Maria di Màgdala, Maria e Salòme, dopo aver comprato gli olii aromatici, si avviano al luogo della sepoltura di Gesù, per completare la sua imbalsamazione; esse vanno al sepolcro, sicure di trovare la salma del Maestro, al quale tributare ancora un gesto di venerazione, di amore, vanno a celebrare ancora la morte. Non sanno che entreranno in un sepolcro inspiegabilmente vuoto, che riporteranno indietro gli olii, ormai inutili. Troveranno solo una pietra rotolata e un sepolcro vuoto; lo stesso vuoto di concetti e di immagini che ritroviamo nella nostra mente, la quale non può accedere a ciò che supera le normali categorie del ragionamento. L'uomo è legato al tempo e allo spazio, ha esperienza della vita nel suo nascere, ed anche nella sua fine, la morte, ma oltre c'è il muro del silenzio e la paura dell'ignoto, nel quale solo Dio può intervenire con la rivelazione, con la sua parola, affidata all'angelo: "Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui."

Non ci sono ragionamenti: la luce del Mistero di Pasqua, centro e fulcro della fede cristiana, è in queste parole: "Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto." E' l'Evento che entra, come dimensione divina, nell'esistenza umana, aperta a Dio e fiduciosa in Lui.

INVOCAZIONI E INTERCESSIONI

A CURA DELLE MONACHE BENEDETTINE

Perché in questo tempo pasquale la Chiesa non si stanchi di invocare il dono dello Spirito, per accogliere e custodire la pace, dono del Risorto.

Per tutti i credenti, perché il Signore apra le menti all'intelligenza delle Scritture per interpretare, alla luce della rivelazione, gli eventi del cosmo, della storia, dell'umanità.

Gesù Buon Pastore attiri a Sé tutte le pecore del Padre, le raduni in unico ovile; possano riconoscere sempre la voce che guida all'unità.

Per quanti sono chiamati a perpetuare l'offerta sacerdotale di Cristo con il dono della propria vita: entrino sempre più profondamente nella conoscenza dei misteri del Regno.

Per i sofferenti, per quanti vivono nel dolore di ogni genere di povertà: inseriti nel mistero pasquale di Cristo rimangano uniti a Lui e alla linfa della Sua vita divina.

PREGHIERA PER LA 61° GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI

Signore Gesù Cristo, Figlio del Padre, che sempre vieni a **dimorare** in mezzo a noi, facci vivere secondo i tuoi sentimenti affinché la nostra comunità e le nostre case siano capaci di un'accoglienza autentica e cordiale.

I giovani che ci incontrano **sentano di essere amati** e si liberi in loro quel desiderio di cercare il senso della propria vita che si rivela nella loro vocazione.

Infondi nel cuore di tutti i battezzati la volontà di spendere la propria vita nel ministero ordinato, nella vita consacrata, nel matrimonio e nel laicato vissuto nel mondo, **perché la Chiesa, che è la tua e la nostra casa,** risplenda della bellezza di tutte le vocazioni.

Amen

è un'iniziativa del Centro Diocesano Vocazioni di Trieste che ha sede presso il Seminario della Diocesi di Trieste
Via P. Besenghi, 16 34143 Trieste (TS)
Centro Diocesano Vocazioni
328.9359991 | cdv.trieste@gmail.com

Scuola di Trieste: Incontro con gli studenti

Le nostre menti non sono più libere di pensare

Liceo classico – linguistico “Francesco Petrarca” – terza parte

Il 21 febbraio, mi trovo nuovamente alla “Centrale”, ovvero in una delle classi rette seguite dalla simpatica prof.ssa Marina Osenda, docente di Religione. Oggi, nel recepire e fare tesoro di quanto io ho avuto modo di raccogliere dai ragazzi, propongo al primo di loro che sceglie di essere intervistato – con lo stesso schema procedurale – la domanda: «Come tu credi possa migliorare, in seno alla scuola, il rapporto tra docenti e studenti?». Il giovane mi risponde: «Secondo me, deve essere innanzitutto posto in risalto il fatto che gli attuali professori, appartenenti quindi ad una generazione che non è quella nostra attuale, hanno avuto molte più possibilità di studiare [...]. Noi, invece, siamo costantemente bombardati dai social-media e dalla tecnologia del web, da essere totalmente frastornati e disorientati; il risultato è che oggi le nostre menti non sono più abituate ad essere libere di pensare e di abbandonarsi al silenzio dello studio. Anche in merito al livello di attenzione, io vedo che essa è inevitabilmente diminuita, perché – a parte la parentesi dolorosa del lockdown, durante la quale tutti noi siamo stati costretti a chiuderci in noi stessi – adesso non ci sono particolari ambiti in cui noi pos-

siamo concentrarci su di una determinata cosa, come può essere leggere un libro in tranquillità o pensare studiando». Questo aspetto della mancanza di opportunità, grazie alle quali ogni giovane potrebbe rivolgere la mente allo studio libero, si lega al fattore “tempo”, che ahimè è sempre più breve, perché spesso siamo affannosamente in corsa e tutto è troppo accelerato. Lo studente aggiunge una considerazione: «Ci sono situazioni che portano a distrarci di più di come accadeva in passato [...]. A scuola servirebbero cinque o dieci minuti ad ogni fine ora di lezione, oppure anche fare più sport, o più attività ricreative, alternate a momenti di relax e svago. Questa strategia, insieme ad un nuovo modello di valutazione basato su d'un percorso didattico-educativo nuovo, io credo che possa migliorare il tutto e, sicuramente, incentivare l'apprendimento».

Ad una studentessa propongo una domanda a cui tengo particolarmente; ovvero: «Di fronte alla Fede, o comunque alla spiritualità, quale rapporto tu hai?». In modo straordinariamente spontaneo – come se la ragazza se lo aspettasse – da questa domanda ne esce

questa risposta: «In realtà, io sono cresciuta nel vivo di una comunità cattolica, a Borgo san Sergio e poi presso la Parrocchia di N.S. di Sion [...]. Io ho sempre trovato piacere, e sono stata

sul fatto che in lei c'è stato un comprensibile calo di interesse nei riguardi della fede; tuttavia, sottolinea: «Io spero che ci sia qualcuno che possa sempre ascoltarmi, e sono sicura che



Liceo Petrarca - sede centrale di via Rossetti.
Foto tratta dal sito ufficiale "liceopetrarcats.edu.it", fornita da Giuseppe Di Chiara

sempre felice di rimanere all'interno di tutte le attività promosse dalla mia Parrocchia. Io ho visto che, quando è venuto a mancare mio nonno, colpito da tante malattie, e ho visto che egli, sebbene fosse sempre piegato da tanta sofferenza, ha superato, con ottimismo e fede, ogni ostacolo che la vita gli metteva davanti [...]. Egli è stato per me un modello!». Nel ripensare con tristezza a tanto dolore, la ragazza riflette

costui potrebbe permettere che io rivalei il mio rapporto con la fede, ricucendo ciò che si è strappato col tempo e rinnovando il vecchio che c'è. In questo modo, io sono sicura che potrei rivalutare positivamente il mio rapporto con la fede, ritornando a sorridere».

Giuseppe Di Chiara

Centro di Aiuto alla Vita: Concorso fotografico

Storie di bimbi – “La vita in uno scatto”

Il **concorso fotografico** “La vita in uno scatto” è organizzato da FederVita Friuli-Venezia Giulia.

Gli elaborati con autore titolo e didascalia vanno inviati alla mail federvita.fvg@gmail.com o anche a cavtrieste@mpv.org entro il **12 maggio 2024**.

Possono essere mandate più foto, ognuna con un titolo.

Come presentazione sono necessari nome, cognome, età, luogo di residenza ed indirizzo e-mail.

Gli elaborati verranno scelti da una apposita giuria.

Sabato 25 Maggio presso il teatro Vendramini a Pordenone ci sarà la **premiazione**, alla quale seguirà lo spettacolo “La Vita è un dono meraviglioso” a cura della compagnia “Amanti del Teatro” di Gorizia. Atto Unico.

Filosofia morale: Franc Brentano

La filosofia al servizio del massimo bene collettivo

Brentano, di solito, nei manuali di storia della filosofia, viene ricordato perlopiù come maestro di autori non certo marginali quali Husserl, Freud, Stumpf, Masarik, Twardowski, Marty.

La sua riflessione si è diramata in un'ampia diversità di modi, che hanno fatto sì che egli trovasse un posto di assoluto rilievo alle origini delle principali correnti di pensiero del XX secolo. Tuttavia, alcune pagine della sua produzione necessitano ancora di un'adeguata ricostruzione. Fra di esse, le sue considerazioni sul *massimo bene collettivo* sono un aspetto a cui non è stata raccomandata la sua fama e perciò poco esplorato. Eppure, questo nucleo di problemi ha un singolare spicco nei suoi scritti, e avrebbe richiesto e meritato ben altra attenzione. Brentano ne parla collegandolo al problema del tempo - e a quello dell'eternità, di Dio - che è un tema che egli, in tutto l'arco della sua vita, si è posto in maniera prioritaria ed assillante.

Così la divinità manifesta la sua influenza sul mondo delle cose e il suo esame riveste non soltanto un interesse teoretico, ma anche pratico. Infatti: «se esiste un Dio, ci dà la vita un Signore saggio, colmo di amore, la sua esistenza è per ognuno, perlomeno per gli uomini nobili d'animo, secondo il parere di tutti, un grande bene».

Tuttavia, è necessario mettere in sicurezza questa prospettiva, senza fare ricorso ad autorità esterne, al discorso teologico, perché la filosofia si costruisce senza apporti estranei.

Per soddisfare questa istanza, Brentano spende ogni miglior fatica e si avvale della psicologia, che con la sua ricerca sui principi della conoscenza umana e lo stesso rigore delle scienze esatte, in quanto scienza empirica, consente una corretta rappresentazione e determinazione di «principii sulla cui validità non si può dubitare [...] per riguadagnare attraverso di essi ciò che è essenziale» e poi costruire ogni successivo discorso, anche etico.

Nella *Psicologia dal punto di vista empirico* (1874), egli dimostra il carattere immediatamente evidente della

certezza fornitaci dall'analisi fenomenologica dei dati psichici e delle loro caratteristiche. Alla luce di questi risultati si pone l'interrogativo se sia possibile fondare una morale irrefragabile. Rileva che il soggetto della moralità o della immoralità è la volontà. Noi vogliamo raggiungere degli scopi. «Orbene, se vi è un fine delle azioni da noi compiute che vogliamo per se stesso, mentre vogliamo tutti gli altri in funzione di quello, è evidente che questo fine deve essere il bene, anzi il bene supremo».

Ma non tutti amano o odiano le stesse cose.

Come possiamo dunque sapere che qualcosa è buono? Per Brentano, ci sono determinati giudizi che nel corso della storia del pensiero sono stati considerati chiari ed evidenti, in particolare «due diversi tipi di piacere: (I) un tipo di piacere è immediatamente connesso all'abitudine, all'istinto e può essere diverso nei diversi individui; (II) un secondo tipo di piacere, invece, è relativo ad atti di desiderio di qualcosa di buono o di qualcosa di cattivo».

La caratteristica fondamentale che determina la loro differenza è dovuta al fatto che un giudizio è immediatamente evidente. Questo è l'elemento dirimente che ci consente di riconoscere che qualcosa è buono o no, è immorale o morale.

Qui, si genera in noi la conoscenza del fatto che qualcosa è veramente buono. «Una volta presupposta la semplice conoscenza di qualcosa come buono o cattivo, pare che si debba - ed è l'analogia che induce a farlo - trarre quella conoscenza del meglio da certi atti con cui realizziamo una certa preferenza, che sono caratterizzati come giusti. Come la manifestazione del piacere, anche il preferire infatti può essere di tipo inferiore, cioè istintivo, e di tipo superiore, ed essere cioè, in analogia con il giudizio evidente, caratterizzato come giusto».

Questi valori individuali così acquisiti debbono essere trasvalutati in valori sociali e giuridici, tanto che egli

afferma: «Da ciò che abbiamo detto a proposito dei casi di preferenza caratterizzata come giusta, deriva l'importante principio che l'ambito del massimo bene pratico coincide con l'intera sfera di ciò che è sottoposto alla nostra azione...Promuovere, per quanto possibile, il bene in tutto questo vasto mondo, ecco il vero e giusto fine della vita».

Questo è l'unico e massimo comandamento, dal quale dipendono tutti gli altri». E questa «è la tesi fondamentale dell'etica ed essa concorda, nella sua piena obiettività, con la proposizione fondamentale dell'etica cristiana: ama dio, il sommo bene, sopra ogni cosa e il tuo prossimo come te stesso».

Le implicazioni di questi aspetti inducono Brentano ad affrontare i principi fondamentali del socialismo e del comunismo. In particolare, egli si chiede se la proprietà privata è giustificabile da un punto di vista etico e rivendica la proprietà privata di cose come irrinunciabile: il suo compito è quello di favorire la realizzazione del massimo bene, perché solo il possesso di determinati beni materiali garantisce la libertà personale che l'etica richiede. Ne restringe però il diritto di disporre a piacimento, perché: «ciò che appartiene alla mia sfera di disponibilità, mi è concessa per il servizio del bene. Così, mi trovo, da un punto di vista etico - e questo è indispensabile - ad essere più un custode che un signore assoluto e in quanto tale mi trovo ad essere sottomesso non ai doveri delle leggi ma ai doveri d'amore nei confronti del massimo bene pratico. Questi doveri d'amore, tuttavia, vengono in vario modo e in maniera irritante ignorati e feriti».

Questo è accaduto quando gli uomini hanno riposto la propria felicità esclusivamente nel personale promuovimento del guadagno e nel piacere.

Si è visto allora che il puro e semplice amore per il più alto bene da realizzare, non è sufficiente: è necessario trasformare i doveri morali in diritto positivo per scansare gli «innegabili mali dell'ordine economico del capitalismo» e, nello stesso tempo, evitare il



Franz Brentano nel 1890.
Wikipedia. Pubblico dominio

passaggio all'economia capitalistica di Stato, che porterebbe da Scilla a Cariddi, senza alcuna via di uscita.

Per realizzare queste istanze politiche e sociali egli propone una via media: essa per un verso eviterebbe i mali del collettivismo e per l'altro quelli del capitalismo, preparando con cauta gradualità il passaggio dalla ingiusta situazione presente, all'attuazione dei presupposti indispensabili per l'emergere di un ordine migliore.

La divisione dei beni materiali oggi è iniqua: da un lato la stragrande maggioranza della ricchezza, dall'altra la miseria. Ci sono quindi tutti i requisiti affinché non ci sia alcun progresso.

Soltanto con una parziale espropriazione lo Stato può ristabilire uguaglianza. E qui - scrive Brentano - «io parlo in sintonia non solo con la dottrina della scienza più avanzata, ma anche con il Cristianesimo, che conosce e crede solo in un immediato e supremo comandamento che è normativo per tutti gli altri» Così egli intende stabilire su basi sicure e autonome il nucleo di verità del comandamento fondamentale dell'etica cristiana.

Antonio Russo

Lettera di Nonno Valerio

Le porte chiuse

Dove origina il male - mi sono chiesto, stamattina al risveglio.

Il male origina al di dentro di noi - mi sono risposto.

Ma più originario del male è il bene - mi sono detto pure.

Poi, aprendo la finestra di casa a Sud,

ho visto che il sole sta tornando.

Era tanto che non lo vedevo passare di lì,

da quella volta, in autunno, che stava scendendo.

Il sole sale, il sole scende, in effetti sta fermo.

Siamo noi che inflettiamo girandogli attorno.

Il sole tramonta e viene la notte.

Il sole sorge e viene il giorno.

In effetti, siamo noi che tramontiamo e sorgiamo,

girandogli attorno. Lui, il sole, rimanendo

stabile, luminoso, splendente, lì dov'è.

Una volta c'era il Dio Sole. Il Sol Invictus.

Adesso c'è il Cristo Risorto, quello che

passa di tramezzo, alle porte chiuse.

Valerio

Carcere: Oltre le grate

Mi ami più di costoro?

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste

Voglio farvi una confidenza. In Comunità abbiamo un pappagallo. Si chiama Joseph. Per mesi, con infinita pazienza (e dire che la pazienza non è il mio forte!), ho cercato di insegnargli a ripetere qualche parola e a fischiettare qualche bella melodia. Niente da fare. Alla fine, per aggirare l'ostacolo, ho deciso di imparare io il "pappagalesse" e ho risolto il problema (ci avessi pensato prima!). Ora interagiamo meravigliosamente.

Spero di non aver mancato di riverenza verso la Parola di Dio se ho accostato questa mia esperienza personale al

brano evangelico in cui l'evangelista Giovanni racconta l'incontro di Pietro con il Risorto.

Dopo la pesca miracolosa e la cena, Gesù chiede a Pietro una prima volta: "Mi ami tu, più di costoro?" e Pietro risponde: "Lo sai che ti voglio bene". Di nuovo Gesù gli chiede: "Mi ami tu?" e Pietro nuovamente risponde: "Lo sai che ti voglio bene". Gesù chiede a Pietro se lo ama ed egli non risponde sulla stessa linea, dicendo "Ti amo" ma piuttosto "Ti voglio bene", che è, come si direbbe in musica, un tono sotto (come minimo) rispetto all'originale.

La terza volta è Gesù che si adegua al linguaggio di Pietro, o meglio al suo sentire, insomma alla sua povera capacità di amare.

Gesù scende (e non è la prima volta) al livello di Pietro.

Gesù scende al nostro livello, ma per elevarci poi al Suo. Pietro, infatti avrà poi la forza, nello Spirito Santo, di dare la vita per Cristo fino al martirio. Dio si è fatto come noi, Egli "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in

forma umana, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,6-8).

Se si è fatto come noi è però per renderci come Lui. "A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc





I MEDIA
Un ostacolo o una risorsa
per la partecipazione democratica?


don Stefano Stimamiglio

FC FAMIGLIA CRISTIANA.it

Don Stefano Stimamiglio, direttore
del settimanale "Famiglia Cristiana"
in dialogo con
Nada Čok, giornalista rai
Fabiana Martini, Articolo 21 fvg
Cristiano Degano, presidente odg fvg

Introduce il dibattito
mons. Enrico Trevisi, Vescovo di Trieste
Conclusioni a cura di don Sergio Frausin

SALA ALESSI
CIRCOLO DELLA STAMPA
corso Italia, I3 - Trieste

I3 aprile
ore 17:00

con il patrocinio di
Ordine dei Giornalisti del fvg
Assostampa fvg
Articolo 21 fvg

Educare alla partecipazione

Intervengono

S.E. Mons. Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

prof. Giovanni Grandi
Università di Trieste

MERCOLEDÌ 17 APRILE ORE 18

introducono

Annamaria Rondini e Alessia Cividin, Uciim Trieste

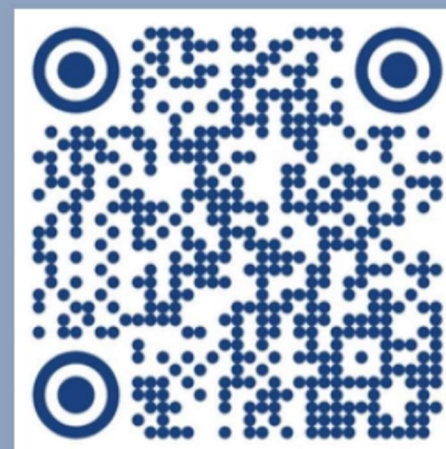


Sezione di Trieste

WEBINAR

IN PREPARAZIONE
ALLA SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI

Iscrizioni
a questo link



61A GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI



Diocesi di Trieste

Creare casa

19 APRILE 2024

ORE 20.00

Veglia diocesana di preghiera
nella chiesa di San Vincenzo de' Paoli

21 APRILE 2024

ORE 17.00

Santa Messa

presieduta dal Vescovo mons. Enrico Trevisi
nella chiesa di San Vincenzo de' Paoli
e festeggiamento
degli anniversari vocazionali

ORE 19.00

Concerto Gospel

"Lord, you're my home"

del gruppo corale

Soul Diesis

Teatro Silvio Pellico

via Ananian, 5/2



Avviso sacro

61. SVETOVNI DAN MOLITVE ZA POKLICE



Tržaška škofija

Ustvariti dom

19. APRIL 2024

OB 20.00

Škofijsko molitveno bdenje
v cerkvi sv. Vincencija

21. APRIL 2024

OB 17.00

Sveta maša,
ki jo bo daroval msgr. Enrico Trevisi,
v cerkvi sv. Vincencija
in praznovanje
poklicnih jubilejev

OB 19.00

Gospel koncert
"Lord, you're my home"
zborovske skupine
Soul Diesis
gledališče Silvio Pellico
ul. Ananian, 5/2



Avviso sacro



Festa di San Giuseppe lavoratore Festa dei lavoratori

Santa Messa per il mondo del lavoro

presieduta
dal Vescovo
mons. Enrico Trevisi

**martedì
30 aprile 2024
ore 18**

**Capitaneria di Porto
di Trieste**

Piazza Duca degli Abruzzi n. 4

La Celebrazione sarà animata
dal Coro dell'Associazione Nazionale
Carabinieri, Sezione di Trieste,
diretto dal M° Massimo Depase
all'organo il M° Elia Calzolari



"C'è un legame stretto tra partecipazione e lavoro. Siamo veramente cittadini e prendiamo parte alla vita di una comunità perché lavoriamo, lavoreremo, abbiamo lavorato, desideriamo lavorare e magari non ne abbiamo le possibilità. Poter godere di un lavoro dignitoso, riconosciuto, capace di far fiorire capacità e talenti, che consenta tempi di conciliazione con gli altri aspetti della vita (famiglia, figli, tempo libero, salute) è un nodo fondamentale di ogni democrazia, se abbiamo a cuore non solo la crescita economica ma soprattutto lo sviluppo integrale delle comunità e delle persone."

Documento preparatorio
della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
Partecipare tra storia e futuro



**settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA